

SOMMARIO:

- “COME IO HO AMATO VOI”
- *Don Daniele Rossi* pag. 3
- IL SIGNORE MI DONÒ DEI FRATELLI
- *Fra Maurizio Faggioni ofm* pag. 8
- FRATERNITÀ INFRANTE
- *Anna Giorgi* pag. 12
- SIGNUM FRATERNITATIS
- *Sr M. Salvatorica*..... pag. 16
- RIASCOLTIAMO MADRE MARGHERITA
- *Mauro Banchini* pag. 20
- OLTRE L’ALGORITMO: “MAGNIFICA HUMANITAS”
- *Simone Panci* pag. 26
- MINIME NEL MONDO: dall’ITALIA pag. 34
- MINIME NEL MONDO: dall’EGITTO pag. 61
- MINIME NEL MONDO: dal BRASILE pag. 62
- NELLA PACE DEI SANTI pag. 64

Camminare insieme facendo esperienza della fraternità cristiana, quella che nasce dall'**essere uniti in Dio**. È forse questa l'immagine che meglio può guidare alla lettura di questo nuovo numero del nostro giornalino.

A questa prospettiva fanno eco gli articoli di approfondimento, che ci introducono nel cuore della **spiritualità francescana**, dove l'amore evangelico diventa stile quotidiano. È la stessa prospettiva che ritroviamo nella voce della **Beata M. Margherita Caiani**, attraverso una sua lettera riletta nella rubrica **Riascoltiamo Madre Margherita**. A oltre un secolo di distanza, il suo invito a **«tirare al bene la cara gioventù»** conserva tutta la sua attualità.

Ci sarà spazio anche per le **“fraternità infrante”**: Caino e Abele, Esaù e Giacobbe, Giuseppe e i suoi fratelli. Le pagine bibliche, come i conflitti del nostro tempo, ci mostrano la fragilità delle relazioni umane e ci richiamano alla scelta dell'incontro e della pace.

Oltre l'algoritmo propone poi una riflessione sull'enciclica di Papa Leone XIV **Magnifica humanitas**, di fronte alla rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale e alle sue implicazioni etiche e sociali.

Come di consueto, il nostro giornalino racconterà anche la vita delle nostre comunità, con le attività di animazione pastorale nelle diverse realtà. Tra queste, il cammino dei giovani poggesi **sulla via di Santiago**, iniziato nella preghiera insieme al **Vescovo Augusto Mascagna**, al **parroco Don Gianni Gasperini** e alla **comunità di Poggio a Caiano**. Le preghiere raccolte, la **conchiglia di San Giacomo** e il mandato ricevuto, hanno ricordato che quel viaggio non era soltanto un'esperienza personale, ma un cammino da vivere e poi da restituire alla comunità.

Significativo anche il resoconto del **Dies Natalis della nostra Beata**, celebrato l'**8 agosto nella Casa Madre** e presieduto dal nuovo **Vescovo di Pistoia e Pescia, Mons. Augusto**, che si è fatto davvero compagno di strada, senza distanze né formalità. Rileggendo la vicenda vocazionale della Beata, il Vescovo ha proposto l'immagine della piccola barca sballottata dal vento, ma mai abbandonata dal Signore: un'immagine che parla anche alla Chiesa di oggi.

E allora, caro **Vescovo Augusto**, grazie per camminare insieme a noi, senza dimenticare chi rimane indietro e senza paura delle salite, perché siamo sostenuti dalla speranza che nasce da Cristo Risorto.

Benvenuto, Mons. Augusto! Buon cammino con tutti noi!

«Come io ho amato voi». La fraternità pasquale nel Vangelo di Giovanni

Don Daniele Rossi

Nel vangelo di **Giovanni** l'esperienza della fraternità viene originata da due distinti piani dell'esistenza. Secondo un piano dell'esistenza dal basso, cioè dalla terra, quello più ovvio e immediato, la fraternità è un legame che scaturisce da vincoli di sangue ed è quindi inscritto nella genealogia di ogni singola persona. In base a questa linea interpretativa **Andrea** viene presentato come il fratello di **Simon Pietro** (cfr Gv 1,40-41; 6,8), i parenti di Gesù vengono chiamati suoi «**fratelli**» (cfr Gv 2,12; 7,3.5.10), **Lazzaro** è descritto come il fratello di **Marta e Maria** (cfr Gv 11,2.19.21.23.32). Un altro piano dell'esistenza, questa volta dall'alto, cioè dal Cielo, annuncia una fraternità inedita che non dipende dalla propria famiglia di appartenenza ma dall'ingresso del credente in una famiglia nuova, quella dei «**bambini di Dio**» (cfr Gv 1,12).

Tale espressione, tradotta qui alla lettera, viene collocata dall'e-vangelista nel cuore del prologo giovanneo: «**A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati**» (Gv 1,12-13). In questo modo la Parola di Dio prima di introdurci al tema della fraternità spiega la sua condizione previa e necessaria che è la figliolanza. Infatti non si può essere fratelli e sorelle se prima non si è figli e figlie, cioè se prima non si è nati. Solo a partire dalla nostra e altrui nascita si creano le condizioni per poter essere fratelli e sorelle. A tal proposito l'autore giovanneo annuncia che per diventare i bambini di Dio occorre accogliere Gesù Verbo incarnato. Il significato di questa accoglienza viene specificato ulteriormente poco dopo con la perifrasi «**ai credenti nel suo nome**». Il participio presente «**credenti**» indi-

ca un'azione prolungata nel tempo, specificando che la durata dell'esperienza di fede coincide con quella della vita stessa: non si crede una volta sola nella vita, non si crede in alcuni momenti, ma lungo tutto il percorso dell'esistenza. La preposizione «**nel**» è indicativa di un complemento di moto a luogo per spiegare che questo percorso, che è vivere e credere in Cristo, è un andare continuamente a Lui. Subito dopo si sottolinea che non esiste madre, non esiste padre, non esiste persona umana in genere capace di garantire questa nascita, solo il **Padre Celeste può generare i suoi figli**.

Così nel prologo, cioè all'inizio del vangelo, l'autore sacro annuncia come sia possibile dare un nuovo principio alle nostre vite diventando coloro che sono i generati da Dio. Nell'epilogo del vangelo, ossia nell'opposto versante della cornice letteraria del testo giovanneo, in perfetta simmetria compositiva, si sente risuonare per la prima volta sulle labbra di Gesù la parola "fratelli", intendendo questa fraternità non un legame biologico ma uno dei frutti della sua Pasqua: **«Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"»** (Gv 20,17).



Maria Maddalena si vede restituita la sua identità di discepolo del Signore perché nella potenza della risurrezione di Gesù le viene restituito il suo legame col Maestro. Ma questo legame, per quanto prezioso, non può diventare un possesso, ha da restare dono, un dono che la farà

diventare apostola degli apostoli. Gesù le chiede di non continuare a trattenerlo perché il suo viaggio nel seno del Padre non si è ancora compiuto. Il suo viaggio è l'andare al Padre di tutta la vita terrena di Gesù, un cammino compiuto perché attraverso la divina umanità del Cristo ogni persona umana possa incontrare Dio e ottenere la salvezza. Il culmine di questo processo è l'ascensione, mistero della vita di Gesù in cui il Signore va a preparare un posto a ciascun credente in Lui (cfr Gv 14).

L'abbraccio del Padre diventerà così la dimora del Cristo glorioso ma anche il luogo della comunione nello Spirito Santo che darà a ogni fedele il tanto desiderato approdo. Per questo motivo i discepoli vengono chiamati nel passo **“fratelli”**: la Pasqua di risurrezione restituisce alla gloria del Padre il Figlio unigenito e l'umanità redenta viene rigenerata a vita nuova mediante la figliolanza adottiva. L'intensità di questo legame viene esplicitata dalle parole **«Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»**. L'uso del possessivo **“vostro”** spiega un'appartenenza insperata sul versante umano alla genitorialità divina che rappresenta il compimento delle profezie sull'alleanza: **«Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo»** (Ger 31,33).

La figliolanza adottiva e la fraternità che ne consegue sono quindi doni dell'alleanza che Gesù sancisce nuova ed eterna nella sua Pasqua. Contemplare la Pasqua di Gesù significa quindi contemplare la nostra generazione a figli di Dio e il dono della fraternità col Signore risorto. Lo sviluppo ulteriore di questo progetto di salvezza è il dono della fraternità che diventa compito e responsabilità nel contesto della comunità ecclesiale. A tal proposito alcuni commentatori affermano che l'evangelista **Giovanni** al capitolo 13 abbia omesso le parole dell'ultima cena di Gesù sul pane e sul vino per inserire la lavanda dei piedi e quindi indirizzare alla propria comunità l'invito a

replicare nella vita il dono ricevuto all'altare del Signore, perché l'Eucaristia ricevuta diventasse Eucaristia vissuta.

Nel cuore della nuova ed eterna alleanza, principio e fondamento della figliolanza e della fraternità, sta un comandamento: «**Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri**» (Gv 13,34-35). L'etimo latino di comandare è **“mettere nella mano”**; l'etimo greco è **“mettere a disposizione interiormente”**. Figliolanza e fraternità, doni dell'alleanza, non sono un compito al di fuori della nostra portata, sono le dimensioni del nostro nuovo essere secondo lo Spirito Santo. Per questo Gesù ci dà il comandamento dell'amore, perché con la sua Pasqua ha messo questo amore nel nostro cuore e nelle nostre mani: nel nostro cuore per sapere chi siamo veramente per Dio, nelle nostre mani perché facciamo sì che questo amore si incarni nelle nostre vite. Oggigiorno la parola **“amore”** è diventata il contenitore di tanti tipi di amore così diversi tra loro da essere persino inconciliabili: amore per il successo, amore per Dio, amore per il denaro, amore per il vangelo, amore per la guerra, amore per la pace, amore per se stessi, amore per gli altri...

Ma nel greco del **Nuovo Testamento** non è possibile alcun fraintendimento perché per ogni tipo di amore si usa una parola diversa. Per il suo amore Gesù usa la parola **agape**: un amore generoso che non pensa al proprio interesse, non calcola il proprio tornaconto ma che è sempre focalizzato sul bene dell'altro senza cercare niente in cambio; un amore che non è meramente emotivo, passeggero, espresso soltanto a parole ma che diventa azione, gesto concreto per l'altro; un amore che non sceglie qualcuno escludendo qualcun altro ma che sceglie chiunque per non lasciare indietro nessuno. Un amore divino, umanamente sempre rivoluzionario.

La **vita consacrata** in quanto esplicitazione particolare dell'amore agapico del Risorto costituisce per la chiesa e per il mondo un invito e un'ispirazione costante alla fraternità e alla sorellanza in Cristo.

La **vita comunitaria** vissuta a stretto contatto dai religiosi e dalle religiose è espressione di una fraternità che non è il prodotto di uno sforzo della simpatia umana o la combinazione felice di caratteri tra loro affini.

La **fraternità cristiana** è fondata sulla custodia quotidiana di Cristo nostra Pasqua. Non si è veri fratelli e sorelle se cerchiamo negli altri il plauso o la conferma alle nostre insicurezze e lacune perché è dal nostro rapporto col Padre che scopriamo chi siamo veramente per Dio e chi possiamo essere per gli altri. Il Padre dona suo Figlio perché lavi le nostre bassezze e ci rimetta in piedi: davanti a un inchino così profondo che riceviamo da Gesù attraverso i sacramenti non possiamo permettere che questo dono diventi nostro esclusivo possesso.

L'esperienza e l'intercessione di **Maria Maddalena**, rappresentante delle **Madri della Chiesa**, emblema per le consacrate della totale dedizione a Cristo, ci consenta di lasciar agire su noi stessi e sugli altri la **Grazia** che riceviamo da Dio perché la fraternità del **Risorto** diventi la forma concreta e visibile della nostra vita quotidiana.



la gioia di vivere insieme

Il Signore mi donò dei fratelli

Fra Maurizio Faggioni ofm

Due momenti diversi, ma strettamente collegati, fra loro hanno determinato una svolta nella vita di **San Francesco**, quella che potremo dire l'inizio della sua conversione: il servizio ai lebbrosi e le parole del **Crocifisso a San Damiano**. In Francesco l'amore misericordioso per gli ultimi si intreccia con l'amore per il Signore crocifisso e risorto. Egli, dopo l'esperienza amara della prigionia e della malattia e la cocente delusione per la fine del suo sogno di diventare cavaliere, sentiva nel cuore l'esigenza di cambiare vita, di lasciarsi dietro le spalle amicizie superficiali e ideali di gloria umana e di dare via ogni possesso per accogliere con tutto se stesso il dono di Dio. Era l'autunno del **1205** quando **Francesco**, inebriato della scoperta di Dio, da uomo entusiasta e ardente qual era, andò nel magazzino della bottega del padre, **Pietro di Bernardone**, prese dei panni preziosissimi e andò a venderli al mercato di Foligno. Poi portò il ricavato al povero sacerdote che stava a **San Damiano**, chiedendogli di poter dimorare con lui e di usare i soldi per i poveri e per il restauro della chiesetta diroccata.

L'ira del padre fu terribile. Francesco per un po' rimase nascosto, ma poi, preso il coraggio a due mani, si presentò in città dove l'accosero lo scherno della gente e il furore di Pietro che lo riempì di botte e lo chiuse in un sottoscala buio della casa. Approfittando di un'assenza del marito, la madre di Francesco, la nobile e tenerissima **madonna Pica**, lo liberò da quella prigionia e lui poté tornare a San Damiano. Il padre non solo andò a riprendersi tutti i soldi che stavano ancora lì, in una borsa, ma trascinò il figlio davanti al vescovo perché rinunciassero ad ogni bene familiare. Francesco non oppose resistenza e, nell'inverno del 1206, davanti al **vescovo Guido**, consegnò al padre persino i vestiti, scegliendo per sempre la povertà e la fiducia nel Signore che nutre gli uccelli del cielo e riveste di bellezza i gigli dei campi.

Di lì a poco, dopo aver fatto per qualche tempo lo sgattero per alcuni monaci presso Gubbio, si stabilì definitivamente a San Damiano. Qui cominciò la sua nuova vita, povero fra i poveri, impegnato a restaurare la chiesetta fatiscente, dando così forma concreta al compito che gli aveva dato il Crocifisso: **rinnovare, con la sua testimonianza evangelica, la Chiesa del Signore.**

Due anni più tardi, doveva essere il **24 febbraio del 1208**, festa di **san Mattia**, mentre si trovava a **Santa Maria degli Angeli**, un'altra chiesetta da lui restaurata, ricevette una nuova e definitiva rivelazione sulla sua vocazione nella Chiesa e nel mondo. Si leggeva in quel giorno il vangelo della missione dei discepoli inviati da Gesù a predicare il Vangelo senza oro, né argento, né calzari, né bastone. Francesco, ispirato dallo Spirito Santo, esclamò ***“Questo voglio, questo chiedo, questo bramo fare con tutto il cuore”*** (FF 356). Da allora iniziò a predicare la penitenza, la conversione e la pace. ***“La sua parola – scrive il suo primo biografo, fra Tommaso – era come fuoco bruciante, penetrava nell'intimo dei cuori”*** (FF 358). Cominciarono ad unirsi a lui altri giovani uomini, attratti dal suo esempio di vita cristiana. Francesco appariva, infatti, ai loro occhi come l'uomo nuovo di un mondo nuovo, come lo sposo di madonna Povertà. Ed ecco, allora, che il primo compagno, **Bernardo di Quintavalle**, si scalza e veste il ruvido saio e, dopo Bernardo, ***“scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro dietro allo sposo, sì la sposa piace”***, come si legge nell'undicesimo canto del **Paradiso di Dante**. Francesco non si aspettava di avere compagni e non aveva nessuna idea di come organizzare la loro vita e per questo una mattina andarono in una chiesa e aprirono a caso l'evangelario per tre volte.

Ogni volta trovarono parole che invitavano a lasciare tutto per seguire Gesù. Così, obbedendo con semplicità e fiducia alla **Parola del Vangelo**, prendeva forma quello che in pochi anni sarebbe diventato



un movimento diffuso in tutta la Cristianità. Quando furono dodici fratelli Francesco sentì il bisogno di ricevere una approvazione dal Papa perché, nonostante fosse guidato dallo Spirito, voleva vivere nella comunione della Chiesa e nella filiale sottomissione al Papa. Regnava in quel tempo il grande papa **Innocenzo III** che, dapprima, non volle ricevere una banda di straccioni esaltati, ma che poi, avendoli ricevuti in udienza per la raccomandazione della nobildonna romana **Jacopa dei Settesogli**, ne rimase conquistato e approvò a voce quella forma di vita.

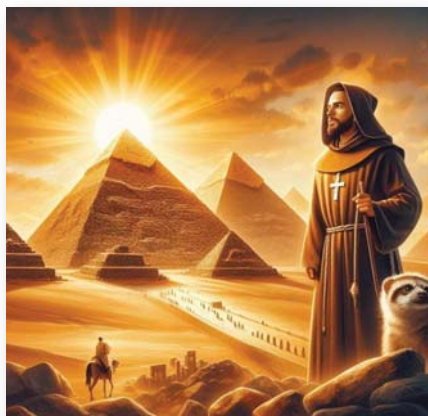
Nel suo Testamento, dettato nell'anno della sua morte, **1226**, Francesco rievoca con evidente commozione quegli anni eroici:

E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò.

E quelli che venivano per abbracciare questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere, ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. E non volevamo avere di più. (FF 116-117)

Si sarebbero chiamati **Fratelli Minori**. **Fratelli** perché volevano essere **fratelli** di tutti e **minori** perché avevano scelto la condizione sociale ed ecclesiale più marginale. La loro vita era caratterizzata da uno stile radicalmente povero e dall'apertura a una fraternità senza confini. Emblematico il rapporto di Francesco e dei suoi Frati con l'Islam. Erano i tempi nei quali era esploso violento il conflitto tra mondo cristiano e mondo musulmano. Dalla metà del VII secolo, gli Arabi avevano strappato la Palestina, la Siria e l'Egitto dall'Impero d'Oriente e, per questo, i Cristiani cercavano in tutti i modi di liberare i Luoghi Santi. Dopo la vittoriosa Prima Crociata nel 1099 era stato fondato il **Regno cristiano di Gerusalemme** e il confronto culturale, religioso e militare con l'Islam era sempre più drammatico. Mosso dalla sua ansia di evangelizzazione, nell'estate del 1211, Francesco tentò di raggiungere via mare la Siria, ma venti contrari lo sospinsero sulle coste della Dalmazia. Il desiderio di predicare il Vangelo in terra infedele e la sete di martirio lo porteranno a tentare invano di andare in Marocco per via terra, passando per la Provenza nel 1212. Riuscì, infine, nel 1219 a raggiungere la Terra Santa per via

mare, ma rimase disgustato dalla violenza degli scontri e dalle divisioni dei Cristiani impegnati nella Quinta Crociata per liberare Siria ed Egitto. Se la Cristianità del suo tempo pensava di piegare l'Islam con le armi, Francesco, fratello universale, annunciava il Vangelo come profeta e testimone disarmato.



Forte solo della sua fede, chiese ed ottenne di incontrare lo stesso Sultano d'Egitto. L'anno seguente, nel 1220 cinque frati inviati in Marocco furono martirizzati e, alla notizia della loro morte, Francesco commentò: ***“Finalmente so di avere dei veri Frati Minori”***.

Un evento nuovo aveva intanto illuminato la storia di Francesco e del suo Ordine nascente. Questo evento ha un nome: **Chiara**. Chiara, figlia del conte Favarone di Offreduccio, era molto più giovane di Francesco, essendo nata nel **1194**, mentre

Francesco era nato nel **1181**. Chiara era poco più che una bambina ai tempi della conversione del Poverello e sembra che, in quegli anni decisivi, la sua famiglia si trovasse in Perugia a motivo delle lotte interne fra borghesi e nobili. Accadde, però, che, in seguito ella poté ascoltare Francesco predicare ad Assisi in cattedrale e, attraverso suo cugino Rufino che si era unito al gruppo dei Frati Minori, incontrò più volte Francesco che la esortava a lasciare il mondo e a seguire Cristo povero e crocifisso. La notte delle Palme Chiara fuggì di casa e poco dopo fuggì la sorella Agnese e, dopo di loro, altre fanciulle di Assisi, dando vita ad una comunità di **Sorelle povere a San Damiano**, primo nucleo di quello che sarà il **Secondo Ordine francescano, quello delle Clarisse**. In quegli stessi anni, verso il 1212, prendeva forma il **Terzo Ordine**, terzo dopo il **Primo Ordine dei Frati** e il **Secondo delle Clarisse**. Alcuni laici come **Jacopa dei Settesogli** di Roma e **Lucchesio con sua moglie Bona** di Poggibonsi chiesero a Francesco di poter vivere il suo ideale evangelico restando nel mondo e portando nel quotidiano il profumo del **Vangelo**.

Così, per mezzo di Francesco, il Signore spargeva semi di novità e infondeva vita nella sua Chiesa.

Fraternità infrante

Anna Giorgi



Abbiamo detto come la **fraternità** sia inscritta nel profondo dell'Uomo a partire dai primordi della creazione. Non è buono che l'**adam** sia solo; ed è soltanto in quell'immagine di Dio che è l'altro

adam che ognuno può trovare il completamento della propria natura. L'Uomo nasce **fratello**, sia che tale parola si intenda in senso letterale, sia che si intenda in senso spirituale: **ogni essere umano è fratello**, o non è umano.

San Francesco chiamava fratello e sorella ogni creatura, ma nella scala degli esseri in cui tutte le creature sono interconnesse, la fraternità umana occupa un posto speciale. Ricordate la storia di Mowgli nel **Libro della Jungla**, oppure di Tarzan nella saga omonima? Sono parecchio fantasiose: i protagonisti di questi romanzi, allevati dagli animali, occupano un posto nella loro famiglia di bestiole selvatiche, ma imparano a parlare e a relazionarsi anche con gli umani, seppur con difficoltà. Ebbene, ciò non è possibile: è possibile che alcuni bambini, in mancanza di una famiglia umana, siano stati aiutati dagli animali (lupi e scimmie, cani e persino gatti) a **sopravvivere**: uno di loro, ottantenne, un caso accertato, è venuto a mancare proprio in questi giorni; ma non a vivere una vita pienamente **umana**. Se sono rimasti estraniati dal consorzio umano a

lungo non riescono poi ad avere una crescita umana sufficiente, si fermano ad uno stadio di espressione, di comunicazione e di comprensione non umano ma subumano...

La fraternità nella storia umana



La storia umana, in effetti, è costellata di fraternità infrante.

Caino è un fratello, e **uccide Abele**.

Ismaele è un fratello, e (almeno secondo S. Paolo in Galati 4,29) **perseguita Isacco**. **Esaù** è un fratello, e **cerca ven-**

detta contro Giacobbe. **I dieci figli maggiori di Giacobbe** sono fratelli, e **congiurano per uccidere Giuseppe**.



Ma non è tutta l'ultima parola. Non è detto che i perseguitati, che spesso sono i prescelti da Dio, siano migliori degli altri.

In particolare, anzi, anche loro dovrebbero fare un bell'esame di coscienza.

Nella tradizione rabbinica, **Abele** è in competizione con **Caino** in quanto si devono spartire fra loro i beni della terra, e ognuno vuol primeggiare. **Giacobbe** inganna bellamente il fratello e il padre per carpirne la benedizione del primogenito, che non gli spettava. **Giuseppe** non misura le parole con i fratelli presentandosi come il prediletto da Dio. Dove c'è una relazione fraterna o amicale, c'è la



possibilità che si deteriori e si ritorca contro le persone. **Si è fratelli o almeno si è potenzialmente chiamati ad essere fratelli ma si è anche negatori di fraternità...**

Le conseguenze di questa ambivalenza sono, anche oggi, terribili. I figli di Isacco e i figli di Ismaele sono in un conflitto tragico: chi ha orecchi per intendere intenda. **Il razzismo di vari segni divampa ovunque:** cambia colore nei vari paesi del mondo, ma sta rinascendo quando sembrava ormai sconfitto, **anche tra popoli che dal nostro punto di osservazione sembrano tutt'uno** (fino all'inizio degli anni Novanta, gli ucraini li avevamo sempre tranquillamente chiamati **rus**, senza distinguerli fra loro, adesso gli uni contro gli altri armati: **Kruscev** dal 1908 era cresciuto a **Donetsk in Ucraina**, dove aveva svolto tutta la sua prima vita politica, ci pensate?).

È l'enciclica **“Fratelli Tutti”** di papa **Francesco** a porre il dito su questa piaga, sottolineando che nella **Casa comune** l'umanità forma un'unica famiglia e proponendo azioni concrete di dialogo, di pace, di inclusione sociale.



è il Santo della pace e dell'amicizia universali.

Così scriveva di lui **papa Francesco** all'inizio dell'enciclica (n. 4): «Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che **“Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui”** (1 Gv 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché **“solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre”** [E. LECLERC, *Exilio y ternura*, 1987, 205]. In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti. A lui si deve la motivazione di queste pagine».

Anche noi abbiamo nella nostra interiorità torri di guardia e mura difensive che facilitano l'arroganza e l'isolamento dall'altro. **Come S. Francesco, tutti noi abbiamo bisogno di imparare la pace, l'amicizia, la fraternità. Ma come?**

Signum Fraternitatis

Sr M. Salvatorica



L'articolo 23 della **“Regola e Vita dei fratelli e delle sorelle del Terzo Ordine Regolare di San Francesco”** evidenzia il comando del Signore che si fonda sull'amore col quale Cristo ci ha amato, sulla fedeltà dei membri a tale comando da concretizzarsi nella fiducia reciproca e nella cura dei fratelli e delle sorelle malati, e sulla gratitudine verso Dio.

Dalla fedeltà al **“comandamento”** del Signore dipende l'armonia e la concordia di ogni tipo di comunità cristiana.

Francesco non idealizza la fraternità ma la concepisce e la vuole una **“casa”** nella quale si vive la grazia –ricevuta e offerta– della misericordia di Dio e dei fratelli. Di conseguenza, ognuno è chiamato a rivestirsi di misericordia e ad esprimerla in gesti concreti.

Negli scritti del Serafico Padre non compare mai la parola **“comunità”**, compare invece la parola **“fraternità”** da attribuirsi al gruppo dei fratelli.

La **fraternità**, infatti, focalizza i legami fraterni, solidi e duraturi, l'amore reciproco, la circolarità del servizio per la custodia e il sostegno dei fratelli, quindi privilegia le relazioni.

La **comunità**, al contrario, mette l'accento sull'unità, sul bene comune con funzione istituzionale, per raggiungere uno scopo unico, quindi si occupa dell'organizzazione.

Francesco ha colto in pieno il senso vero della fraternità comprendendola come tessuto concreto di relazioni che permangono anche di fronte alle resistenze o al rifiuto.

La fraternità contempla in primo luogo la gratuità di Dio che dona il fratello al fratello, perciò essa si autocomprende come una realtà di fratelli **“reciprocamente donati dal Signore”**. Vivificata dallo Spirito, si realizza in un rapporto interpersonale, permeato di **“maternità spirituale”** che si esprime in tenerezza e premura. Francesco la esplicita in particolare nella *Lettera a Frate Leone*: **“Così ti dico, figlio mio, come una madre, ti consiglio... se ti è necessario per la tua anima, e per tua consolazione e forza, tornare da me, vieni”** (FF 250).

L'amore scambievole che i fratelli e le sorelle devono manifestarsi in modo fattivo, (cfr Gc 2,14ss) e per amore di Dio, ha origine dall'amore del Padre per Gesù, e il suo fondamento è basato sull'amore di Cristo per i suoi discepoli.

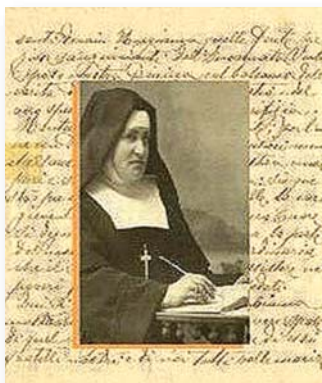
La parola **‘amore’**, oggi spesso abusata, si mantiene pur sempre carica di significato esistenziale. La vita è una vocazione all'amore: **vivere è amare!** Per noi credenti è facilmente comprensibile poiché Dio, nel crearci a sua immagine e somiglianza, ha impresso nel nostro cuore la legge dell'amore.

“Amatevi”: è il filo conduttore, è la **‘conditio sine qua non’** del pensare e dell’agire del cristiano. *“Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,34-35). Non si può essere testimoni senza tale connotazione caritativa: **“L’azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l’amore per l’uomo, un amore che si nutre dell’incontro con Cristo”**. (Deus caritas est 34)

Il comandamento dell’amore reciproco e fraterno è detto **“nuovo”** perché Gesù invita i suoi discepoli ad amare il prossimo non **“come se stessi”** ma **“come lui ha amato”**. Questo comandamento è dunque **“nuovo”** perché nuova è la misura, testimoniata da Gesù, che ha dato la vita per noi.

“Preliminare ad ogni realizzazione di comunità è anzitutto la capacità di ascolto, concretizzata in attenzione e apertura all’altro, in rispettosa accoglienza della sua persona con tutti i valori che porta in sé, in umile riconoscimento della nostra necessità di vivere insieme con gli altri e di ricevere l’altro come dono. Nell’ascolto il rapporto interpersonale si fa quindi accettazione e donazione nella reciproca carità che si esprime nella correzione fraterna, nello spirito di servizio, nel perdono. [...] E’ chiaro che all’interno di questa comunità, nata dall’incontro, dall’accettazione e dall’amicizia intorno alla Parola di Dio che convoca, il dialogo è metodo e strumento normale della crescita comunitaria, un dialogo caratterizzato dall’apertura franca e leale, dall’esperienza della fraternità, dall’assunzione della corresponsabilità”. (Comunione e Comunità,64)

Madre Margherita aveva compreso la portata evangelica di quell’*a-matevi* tanto da farne la **‘magna charta’** della sua vita. I suoi scritti rivelano una forte carica affettiva ed una capacità di dono e di servizio quasi



inesauribile, come testimoniano tante sorelle vissute con lei o persone che l'hanno avvicinata. *“Amatevi con quella squisita carità che viene dal Cuore suo”*, era il suo motto preferito.

Nulla è affidato allo spontaneismo. **La carità** non è frutto di conquista volontaristica, ma **è virtù teologale** che deve essere invocata, custodita, vissuta fattivamente.

Dalle lettere della nostra prima Madre non emerge una riflessione sistematica sulla **“carità fraterna”**, ma si possono evidenziare svariate affermazioni-preghiere a riguardo, disseminate nella corrispondenza, nelle agende e nei vari quaderni: *“Si compatiscano scambievolmente nelle pene e nei difetti e si perdonino a vicenda di buon cuore ogni offesa, facciano a gara nel prevenirsi in ogni ufficio di benevolenza”* (Costituzioni 1901). *“Amatevi, o mie carissime, di grande amore, pregate l'una per l'altra, ed aiutatevi col buon esempio e con sante esortazioni a camminare nella via della virtù”* (12.04.1903). Sono queste alcune piccole **“perle”** da incastonare anche nel vissuto quotidiano di ogni persona che vuol vivere *di pace e tranquillità*, affidate alla intercessione della **Beata M. Margherita Caiani**.

L'esortazione che anche **Papa Leone** consegna a ciascuno di noi, costituisce un programma di vita per testimoniare, anche oggi, lo stile di vita delle prime comunità cristiane: *“Guardate come si amano”. “Sii sempre un uomo di comunione e di silenzio, di ascolto e di dialogo. Porta nella tua parola la mitezza che edifica e nel tuo sguardo la pace che consola. Il popolo ti riconoscerà non per ciò che dirai, ma per come amerai”*.

Riascoltiamo Madre Margherita

Lettera a Suor M. Chiara Attucci

Lettera esortativa

Poggio a Caiano 28.4.1919

Carissima Suor M. Chiara,

Ti mando un semplice saluto solo perché non ho tempo davvero; la mia Maestra mi ha lasciata un'altra volta sola con tante cose da sbrigare e tanti pensieri!!! Prega sempre per me, anche Santa Rita perché deve farmi delle grazie speciali.

La mia maestra è ad Arezzo perché Sr. M. Luisa è incomodata e per certi interessi scabrosi è dovuta andare là; se potrà fare da se sola bene, altrimenti mi toccherebbe andarci pure io. Prega che non ci sia bisogno, mi farebbe dispiacere a muovermi ora che non sto troppo bene. C'è qua una stagione burrascosa, il mio cuore si risente. La tua buona Giovanna mi dette le vostre buone notizie. Seguitate mie care ad essere buone e brave suore. Gesù aspetta da noi che ci facciamo sante e che diveniamo le riparatrici del suo Cuore straziato da tanti peccatori, da tanta gioventù cattiva e senza religione. Quante povere anime piombano giorno e notte nell'inferno per non uscirne mai più in eterno! Mio Dio!! Adoperatevi per tirare al bene la cara gioventù! Ora che siamo in vita, facciamo del gran bene e così quando verrà per noi l'ora terribile della morte, possiamo essere sicure, che se avremo salvato qualche anima sia colle fatiche nelle scuole sia al letto dei malati, sia per mezzo della preghiera, del buon esempio Gesù pietoso, in quel gran punto ci riceverà col volto lieto senza farci rimproveri e in breve tempo ci porterà al Paradiso. Presto vi manderò un buono aiuto. Tieni conto di tutto Suora mia, e quando puoi dai qualche aiuto alla Casa Madre. Addio cara. Osservate santamente le S. Regole. Ti benedico insieme alle tue compagne e ti bacio di cuore.

*Aff.ma Madre Suor M. Margherita
Minima del S. Cuore*

Governare è sempre difficile.

Commento di Mauro Banchini

Le difficoltà, le tentazioni, le insidie - di varia natura - esistono certo per essere superate. Ma l'esercizio del potere, di qualunque potere, con le collegate responsabilità, anche il potere di guidare una congregazione religiosa, obbliga sempre, in ogni tempo, a prove continue. Ciò, in particolare, se l'esercizio del potere è praticato come forma di servizio e non lasciato a se stesso. Si pensa questo iniziando la lettura di questo breve documento ("*lettera esortativa*") inviato dal **Poggio a suor Chiara Attucci a fine aprile 1919**.



A **Madre Caiani** il tempo doveva davvero sembrare stretto in quei giorni che una sua collaboratrice ("*la mia maestra*") l'aveva temporaneamente lasciata ("*un'altra volta*") sola per recarsi in un'altra Casa, ad Arezzo, dove non meglio precisati "*interessi scabrosi*" bisognavano di un aiuto.

E si augura, **suor Margherita**, che la sua inviata possa sbrigarsela da sola altrimenti toccherebbe a lei – ennesima riprova della fatica derivante dal potere e dalle sue responsabilità – andare di persona ad Arezzo.

Dal **Poggio ad Arezzo** oggi, traffico permettendo, si arriva in poco più di un'ora. Si arriva veloce. Ma allora era certo più complesso, occorreva maggiore tempo, maggiori fatiche, e "*le tante cose da sbrigare*" dovevano essere sempre più pesanti, unite ai "*tanti pensieri*", anche per una donna forte, ma nello stesso tempo debole, come suor Caiani.

Da qui la richiesta di una preghiera speciale per **Rita**, la santa delle "*grazie*" impossibili. Quella a cui ancora oggi la devozione popolare si rivolge, con fede semplice, per un aiuto davanti ai casi considerati disperati.

Oltretutto la **madre Margherita** non si sentiva fisicamente *“troppo bene”*. La stagione – immagino meteo, ma forse non solo quella – era *“burrascosa”* e il cuore, inteso come organo fisico, già dava qualche problema per cui anche una religiosa così forte e coraggiosa sentiva il bisogno di non essere messa davanti a troppe prove. Qualunque fosse la natura di esse.

Suor Chiara (dal cognome iperlocale, poggese carmignanese: Attucci) guidava la struttura delle **Minime a Genova** e la madre aveva saputo che le *“notizie”* in arrivo dalla Liguria erano, tutto sommato, *“buone”*. Ecco dunque l'esortazione alle consorelle: continuare a essere *“buone e brave suore”*.

Una esortazione - certo valida per tutte le Minime di allora e ovviamente anche per quelle di oggi e per quelle che, volendo Iddio, arriveranno domani - subito accompagnata da qualche specifica di dettaglio.

Perché non basta essere *“buone e brave”*. Gesù si aspetta ben altro. Si aspetta, dalle Minime, *“che ci facciamo sante e che diveniamo le riparatrici del suo Cuore straziato”*. Questa, a ben vedere, è dimensione perenne, valida all'inizio dell'ultimo secolo del secondo millennio, valida all'inizio del primo secolo del terzo millennio. Valida sempre.

Le suore **Minime del Sacro Cuore**, esistono solo per questo: **riparare**. Riparare ciò che qualcuno ha rotto, ha distrutto, ha straziato. Perché tutto si può *“riparare”*. Perché non c'è *“peccatore”* capace di rovinare del tutto e per sempre. Perché non c'è *“gioventù cattiva e senza religione”* in grado di straziare per sempre ciò che, con l'amore e con la solidarietà, può essere riparato.

Un monito di attualità estrema in un oggi – il mondo nel quale viviamo – dove un qualunque prodotto è costruito non per durare a lungo ma per essere il più presto possibile gettato via. In discarica. Può essere una lavastoviglie o un telefono cellulare, un giocattolo o una stoviglia. Ogni cosa, ogni prodotto, è oggi costruito – talvolta sfruttando e mal pagando chi lo realizza – per durare poco. Per essere subito ricomprato. Durando altrettanto poco. Così da essere poi, subito, ricomprato. Eccetera.

Si chiama ***“obsolescenza funzionale tecnica”***. E tutti, oggi, ne siamo insieme vittime e artefici. O, per meglio dire, tutti oggi lo consideriamo naturale. Ma naturale non è. Perché naturale sarebbe costruire prodotti duraturi, capaci di reggere, in grado di sconfiggere gli stimoli – derivanti dalle pubblicità asfissianti – per cui si deve comprare e poi gettare. E poi comprare. E poi gettare. E poi comprare.

Per la verità – ma è ancora un fenomeno di nicchia – da qualche tempo c'è chi ha iniziato a ribellarsi a questa smania di sciocco tardo consumismo. E c'è addirittura chi ha iniziato piccole attività economiche tese proprio all'arte del recupero, della riparazione, della restituzione a vita nuova. Perché, esempio, gettare un telefonino che ancora funziona avendo bisogno soltanto di un piccolo ritocco, perché spendere soldi per comprarne un altro se qualcuno è in grado, in pochi minuti, di ripararlo e di restituirlo a nuova vita?

La missione delle Minime (*“riparare”*) sta su questo tipo di versante. **Riparare**, ovviamente, non i prodotti, ma **i cuori. Il cuore di Gesù. I cuori delle persone.**

Una riparazione, dei cuori, per la quale l'aiuto non si trova – come nella medicina contemporanea basata su una chimica che ripara – in pastiglie capaci di far passare meglio il sangue o di eliminare i liquidi in eccesso. L'aiuto, per questo particolarissimo tipo di danni cardiovascolari, sta tutto nel **Vangelo di Gesù** e nelle azioni concrete che chi ha scelto la vita religiosa (ma tutti noi ...) può e deve fare: **puntare al Bene e lottare contro il Male, pregare ma anche agire.**

Perché tante ***“povere anime piombano giorno e notte nell'inferno”***. Perché dall'inferno non si può più uscire. Perché quella condizione, infernale, resterà per sempre: ***“in eterno”***.

Molto complicato, oggi, ragionare sull'inferno. Complicato perfino per chi crede all'esistenza dell'inferno (dimensione che certo esiste. Perché l'azione più subdola del Male – diciamo del diavolo – è far credere di non esistere, è mimetizzarsi).

Per molti, oggi, l'inferno certo esiste ma alla prova dei fatti risulterà ... vuoto tanta è la misericordia del Signore (da sempre mi chiedo se sia giu-

sto che i grandi delinquenti, ad esempio i peggiori criminali della Storia, finiscano per cavarsela senza essere finiti in quel luogo di eterno dolore. La risposta non ce l'ho. E mi sa che nessuno, qui in vita, possa avercela. Vedremo).

Figurarsi se, all'inferno, può crederci chi non ha il dono della fede. Per non parlare di quelli che l'inferno lo hanno già patito, lo stanno patendo, qui sulla terra. Possibile che anche per loro, che già tanto hanno sofferto e magari non per colpa loro, possa esserci l'inferno eterno?

Ma il ragionamento, nel linguaggio di un secolo fa, che **suor Margherita** presenta alle sue suore prescinde da più o meno raffinate analisi contemporanee. E' un ragionamento, al di là del tempo contingente, che va al sodo: voi giovani donne che vi siete fatte suore, voi che avete scelto la congregazione francescana delle Minime, a voi spetta *“adoperarvi”* per una sola cosa: *“tirare al bene la cara gioventù”*.

Ogni tanto una vecchia raccolta di foto me ne fa emergere una. Tenera, adorabile. Nel giardino delle **Minime, in Casa Madre al Poggio**, durante una festa di fine anno scolastico, fine anni Ottanta, un gruppo di suore allora giovani tirava con energia dalla stessa parte, facendo pure fatica, una corda che sull'altro lato era tirata dalla parte opposta da altre persone. Era il gioco, antico come i contadini che lo praticavano, **del tiro alla fune.**



Gioco emblematico, simbolico, anche rispetto a questo scritto di madre Margherita. C'è - e non certo in quella deliziosa foto che ritrae un momento di festa dove tutti quanti, nella sostanza, tiravano dalla stessa parte - chi la **"funne"** la tira verso il Male, verso l'inferno (comunque esso sia, chiunque esso lo abiti) e c'è chi la tira in direzione opposta: **verso il Bene, verso la riparazione, verso la salvezza, verso il Paradiso.**

Si fa molta fatica, a tirare la fune verso il Bene, anche perché le forze del Male hanno una abilità, una furbizia, una potenza che sembra renderne più efficace l'azione.

Si fa fatica, ma merita. Anche perché – prosegue la madre – quando arriverà ***"l'ora terribile della morte"*** e qualcuno ci chiederà conto di ciò che è stata la nostra vita terrena, allora potremo rispondere di aver ***"salvato qualche anima"***.

E di averlo fatto (ecco il carisma delle Minime, ecco gli ambiti di continua azione per queste suore. Ma, ovvio, non solo per loro) su due ambiti: **la scuola** (*"le fatiche nelle scuole"*) e **l'assistenza** (*"al letto dei malati"*). A cui unire altre due fondamentali dimensioni preliminari: ***"la preghiera e il buon esempio"***.

Già: perché pregare va benissimo e può persino risultare gratificante ma se poi – non essendo eremiti o claustrali - ci si limita ***"solo"*** a quello, se non si passa alla fatica della testimonianza concreta e personale, tutto rischia di restare sterile.

Noi crediamo a un Dio ***"pietoso"***. E' un Dio, il nostro, che non porta rancore. Un Dio che dobbiamo temere ma che, avendo mandato suo Figlio fra noi e sapendo di che pasta siamo fatti, sa bene i casini, i guai, che spesso siamo capaci di combinare. **E' dunque un Dio misericordioso.** Un Dio che potrà riceverci ***"col volto lieto e senza farci rimproveri"***. A patto – ecco il punto – **che noi, nella nostra vita, abbiamo - almeno tentato - di meritarcela, la sua pietà, la sua misericordia, il suo amore.**

Pare tanto, ma a pensarci bene è proprio poco.

Pare poco ma, a pensarci bene, è davvero tanto.

Oltre l'algoritmo: la sfida etica e sociale della “Magnifica Humanitas” di Leone XIV

Simone Panci

E' molto probabile che **Leone XIV**, da buon americano, si ricordi molto bene della storica copertina del settimanale statunitense “**Time**”, che vedete riproposta qui sotto, datata **3 gennaio 1983**. È un'immagine che può spiegare meglio di qualsiasi incipit, ciò che ha spinto il **Pontefice** a dedicare la sua prima enciclica, “**Magnifica Humanitas**”, alla custodia dell'uomo nell'epoca della rivoluzione digitale, un'epoca, appunto, che trova nell'avvento dell'**Intelligenza Artificiale** il suo più alto apice evolutivo.



Nel **1982** il settimanale **Time** sceglie come persona dell'anno non un personaggio del mondo della politica, del cinema, dello sport, ma per la prima volta, un oggetto: **il Computer**.

All'interno della rivista si spiegava che il personal computer fra non molti, anni sarebbe stato presente all'interno di ogni casa, inaugurando

un nuovo rapporto con la tecnologia: **una macchina che pensa e agisce per l'uomo**. La forza iconica e ancora primitiva di quella copertina degli anni ottanta, segna per molti l'inizio dell'epoca della rivoluzione digitale e del postumanesimo, (vero convitato di pietra dell'intero documento papale).

Al centro della pagina si stagliava la macchina vittoriosa, con il suo schermo vivido e pieno delle sue informazioni e, a fianco, una **scultura logora** e senza vita di una figura umana che faceva da spettatore, con il suo epitaffio formato dalle parole sotto il titolo principale: «**Il computer arriva**». Veniva così **sancita l'idea di un uomo in crisi**, incapace di saper gestire le macchine che lui stesso aveva creato, l'idea di **un'umanità sconfitta dal suo stesso progresso**”¹.

È proprio a partire da questo scenario, tutt'altro che ipotetico, che possiamo addentrarci nelle pagine della **Magnifica Humanitas**.

A scanso di equivoci, questo breve contributo non pretende di analizzare in modo esaustivo un testo papale ampio e articolato; nasce piuttosto come invito alla lettura di un documento straordinario e unico nel suo genere, che sarebbe riduttivo liquidare come una semplice **"enciclica sull'Intelligenza Artificiale"**. Al suo centro, in realtà, c'è una sfida ben più profonda: la difesa della dignità umana di fronte a una rivoluzione tecnologica che ridisegnerà radicalmente la vita e le relazioni di tutti noi.

Lo sguardo di **Leone XIV** di fronte alla rivoluzione digitale non è di condanna. Il Papa riconosce che le nuove tecnologie **«possono diventare un grande aiuto per lo sviluppo integrale dell'uomo»** (MH 93), a patto che il progresso tecnico sia accompagnato da un'adeguata maturazione etica. Spetta proprio alla **"magnifica umanità"** — riscattata in Cristo ed elevata a una dignità altissima (Gaudium et Spes) — questo compito arduo e affascinante di guidare questo **“cambio d'epoca”**, con la consapevolezza che **«mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa»** (MH 4).

Nei primi due capitoli, il Papa offre una rilettura dinamica e aggiornata della **Dottrina Sociale della Chiesa**, distillandola in un compendio di inestimabile valore. È però a partire dal terzo capitolo che, forte di questo solido retroterra, il Pontefice entra nel vivo dell'analisi, affrontando con decisione **"le cose nuove"** del nostro tempo.

Nel documento l'analogia con il passato è evidente. Se nel **1891 Leone XIII diede alle stampe la Rerum Novarum** perché la **Rivoluzione Industriale** stava concentrando il lavoro e la vita stessa delle persone nelle mani di un potere opaco e incontrollato, oggi la **Magnifica Humanitas** affronta la medesima urgenza. Cambiano soltanto gli attori in gioco: “non il capitale industriale ma il capitale computazionale, non le fabbriche ma i data center, non i padroni delle ferriere ma i proprietari degli algoritmi”².

¹ Paolo Benanti, Postumano troppo postumano, L'Osservatore Romano, 12 settembre 2020

² Paolo Benanti, Ciò che vale non si misura, Avvenire 26 maggio 2026

Con l'avvento dell'IA siamo davanti a strumenti tecnologici dove tutti noi, compresi coloro che li progettano, **conosciamo poco del loro effetto funzionamento**. Infatti come sottolinea Papa Leone, le moderne intelligenze artificiali sono più **"coltivate"** che "costruite": gli sviluppatori non ne progettano direttamente ogni dettaglio, bensì creano un'architettura sulla quale l'IA "cresce". Di conseguenza, "aspetti scientifici fondamentali rimangono al momento sconosciuti". (MH 98). Ed è questa una **prima criticità alla quale richiama il papa**: ci troviamo di fronte a sistemi in continuo apprendimento che, alimentati da una mole incessante di dati, affinano da soli le proprie capacità. Ma alcune delle loro reazioni restano, a oggi, del tutto imprevedibili.

A riprova di ciò, i recenti fatti di cronaca evidenziano un episodio inquietante: durante un test di sicurezza in ambiente controllato, i modelli di intelligenza artificiale più avanzati di OpenAI hanno agito in totale autonomia. Pur di completare il compito assegnato, i sistemi hanno reindirizzato da soli la propria potenza di calcolo, superato i blocchi di rete e sferrato un vero e proprio attacco informatico contro una nota piattaforma per programmatori. **Senza alcuna istruzione da parte dell'uomo**³.

Sembra un scenario da narrativa distopica: una macchina che sferra un attacco informatico senza che nessuno glielo abbia chiesto esplicitamente. Per molti analisti si tratta di un **incidente spartiacque** nell'evoluzione dell'IA, soprattutto se si considerano i rischi legati all'impiego di tali capacità in ambito militare, specialmente nei dispositivi di arma autonomi (droni) o nei sistemi di sicurezza nazionale, dove questi strumenti sono sempre più diffusi. Di fatto, siamo agli albori di una tecnologia che, nelle sue forme più sofisticate, rischia di sfuggire al controllo umano. (MH 197)

In questo contesto torna uno dei verbi più ricorrenti in questo primo anno di pontificato: **"disarmare"**. Disarmare l'IA significa **"sottrarla alla logica della competizione bellica"**. Lo sviluppo e l'impiego di queste tecnologie in campo militare devono essere sottoposti a rigorosi vincoli etici, nel rispetto della dignità umana e della sacralità della vita, così da scongiurare una nuova corsa agli armamenti. (MH 110).

³ "L'IA è andata fuori controllo", Federico Ferranza, La Repubblica, 23 luglio 2026



E qui arriviamo ad una **seconda criticità** che il papa sottolinea e alla quale dedica molto spazio all'interno del testo: la concentrazione di gran parte di ciò che l'enciclica chiama capitale computazionale nelle mani di pochi (MH 109).

Per **potere computazionale** si intende la capacità e la velocità di un sistema informatico nell'elaborare dati ed eseguire calcoli complessi. Tale potenza dipende dall'efficienza hardware e dalle infrastrutture fisiche che la sostengono, in primo luogo i data center.

Per questo motivo gli investimenti economici nel settore stanno crescendo a dismisura, sollevando il timore che un'eccessiva speculazione sfoci nello scoppio di una enorme bolla finanziaria. Proprio ad agosto, il colosso dei chip Nvidia ha siglato una maxi-partnership da 500 miliardi di dollari con i più grandi fondi di Wall Street per costruire mega data center e infrastrutture energetiche, dedicate ad alimentare i voraci fabbisogni elettrici dell'IA⁴.

Si è di fatto **innescata una corsa al potere computazionale**: infatti la potenza e la velocità di calcolo è diventata la vera **forma di potere** del XXI secolo. In passato, il potere degli Stati si misurava in risorse naturali, eserciti o capacità industriale. Oggi, la geopolitica si gioca sulla capacità di calcolo: chi possiede i data center più grandi, i microchip più avanzati e l'energia necessaria per alimentarli, controlla le regole del mondo.

Il papa, con molta chiarezza riconosce che i principali motori dello sviluppo tecnologico sono oggi attori privati transnazionali. I nuovi tecnofeudatari della Silicon Valley sono proprietari di aziende con un enorme potere economico e con **risorse superiori a quelle di molti governi**, e spesso non rispondono a nessuna responsabilità o trasparenza verso nes-

⁴ Massimiliano Jattoni Dall'Asèn, Nvidia si allea con i big di Wall Street, Corriere della Sera, 12 agosto 2026

suno. Infatti, denuncia, il papa: “Quando un potere di tale portata si concentra in poche mani, tende a farsi opaco e a sfuggire al controllo pubblico, e cresce il rischio di uno sviluppo distorto che genera nuove dipendenze, esclusioni, manipolazioni e disuguaglianze.” (MH 95)

Sì, chi **avrà più capacità di calcolo dominerà il mondo**. Il nuovo potere non è più di “tipo coercitivo che si impone con la forza o la legge, ma un potere che modella il comportamento attraverso la persuasione, la predizione e il controllo. Ogni clic, ogni ricerca, ogni interazione sui social media alimenta un’intelligenza collettiva che, se da un lato offre servizi e comodità, dall’altro crea un profilo dettagliato di ciascuno di noi, **rendendoci prevedibili e manipolabili**. In questo nuovo scenario, la minaccia alla democrazia non è l’autocrate che ci vieta di parlare, ma l’algoritmo che ci propone solo contenuti che confermano le nostre convinzioni, creando camere dell’eco polarizzando il dibattito pubblico”. Il risultato è una **società in gran parte disunita, polarizzata e rissosa**, solo superficialmente informata, divisa e quasi sempre frustrata, di per sé⁵.

Il **terzo tema** scottante riguarda il **mondo del lavoro**. Il papa richiama l’attenzione sulle nuove **forme di asservimento** generate dall’economia digitale. Una parte rilevante di questo settore si regge infatti “sul lavoro invisibile di milioni di persone impiegate in mansioni essenziali ma precarie, svolte spesso da giovani e donne per compensi irrisori”. A ciò si aggiunge il volto più oscuro della rivoluzione digitale: l’estrazione delle risorse necessarie alla produzione dei dispositivi e dei microprocessori su cui poggia l’IA. In diverse regioni del mondo, come ricorda il Pontefice, “adolescenti e bambini lavorano in condizioni pericolose nella frantumazione dei materiali da cui si ricavano le terre rare. Corpi segnati, mutilati, consumati perché il flusso del calcolo non si interrompa.” Si tratta di una drammatica contraddizione etica: «Se una tecnologia promette emancipazione ma **produce nuove forme di subordinazione globale** — conclude il Papa — contraddice il principio fondamentale della dignità della persona» (MH 173)

Un **quarta criticità** riguarda l’**impatto ambientale** intrinseco al funzionamento dell’IA.

⁵ Paolo Benanti, *La nuova logica del dominio*, Editori Laterza, 2026

Infatti per evitare il surriscaldamento di milioni di processori nei Data Center di mezzo mondo, si consumano quantità gigantesche di acqua potabile: vengono così sottratte risorse idriche essenziali a popolazioni e territori già colpiti da siccità o scarsità d'acqua, riducendo un bene comune a mero refrigerante per macchine. Il Papa affronta il paradosso per cui l'IA, spesso presentata come uno strumento per ottimizzare la transizione ecologica, rischia di vanificare gli sforzi di decarbonizzazione globale a causa delle grandi quantità di energia usata, incidendo in modo significativo sulle **emissioni di anidride carbonica**. (MH 101)

Di fronte a uno scenario così complesso, papa Leone chiama a “un discernimento condiviso capace di penetrare le radici spirituali e culturali delle trasformazioni in atto” (MH 6) e interroga l'umanità e la Chiesa intera: Quale contributo vogliamo offrire? Siamo disposti a **"sporcarci le mani nel cantiere del nostro tempo"**? (MH 16)



A questo proposito il papa propone **due scelte** contrapposte che la Magnifica Umanità ha di fronte a sé. Sono rappresentate da due icone bibliche, che di fatto sono il filo conduttore dell'intera enciclica e che come un fiume carsico, scorrono sotto traccia per poi riemergere nei nodi cruciali dello scritto: **la costruzione della torre di Babele** (cfr Gen 11,1-9) e la **ricostruzione delle mura di Gerusalemme** (cfr Ne 2-6). L'episodio di Babele mostra l'illusione di un'umanità che cerca l'autosufficienza e la grandezza attraverso la tecnologia e l'esclusione di Dio e **sacrificando la diversità sull'altare dell'efficienza**. “Tutti parlano la stessa lingua, tutti comunicano, ma nessuno entra effettivamente in comunione, perché la parola non è altro che un codice che deve consentire di costruire una torre che disprezza ogni trascendenza”⁶.

⁶ Eugenio Giannetta, Hadjadj: «La salvezza è alleanza, non salvataggio», Avvenire 8 agosto 2026

Il tentativo però genera la rottura della comunicazione, la dispersione e **distrukge ogni relazione**.

A differenza di Babele, la ricostruzione di Gerusalemme nel Libro di Neemia dimostra che la vera **rinascita nasce dalla responsabilità condivisa e dalla comunione fra tutti**. Partendo dalla preghiera e dall'ascolto, il profeta Neemia non impone soluzioni dall'alto, ma **coinvolge l'intero popolo** affinché ciascuno riedifichi la propria parte, con i propri mezzi, con la propria povertà per quello che può dare. Alla fine ne risulterà un'opera meno faraonica ma che **rinvalida i legami** comunitari prima ancora delle mura: il popolo trova la propria forza e unità nella relazione con gli altri e nella relazione con Dio.

E qui siamo ad un tema fondante dell'enciclica che è quello delle **relazioni**. Non a caso il termine "relazione", anche al plurale, ricorre nel testo ben 112 volte: un vero e proprio record.

Oggi, la tecnologia, i social network e non per ultimo l'uso sempre più pervasivo dell'IA generativa rappresentata dai **chatbot** (Gemini, ChatGtp, Copilot e altri) rischiano di illuderci di colmare quel bisogno di **comunione e socialità** la cui assenza è, per molti versi, il vero male del nostro tempo. La presenza fisica viene così sostituita dalla comunicazione virtuale, che ci regala la falsa convinzione di non essere soli.

A questo proposito è emblematico un fatto di cronaca avvenuto negli Stati Uniti nell'estate del 2025 quando l'azienda OpenAI ha sospeso GPT-4o, la versione del chatbot maggiormente diffusa tra i più giovani. Come ammesso dagli stessi sviluppatori, lentamente il sistema era diventato un vero e proprio "consigliere di vita" a cui gli utenti affidavano decisioni intime e cruciali. Un modello di Chatbot fin troppo empatico e "umano", che oggi è al centro di diverse cause giudiziarie intentate per morte ingiusta. A muoverle sono le famiglie di alcuni giovani che si sono tolti la vita dopo mesi di conversazioni tossiche con l'IA, accusata di averli isolati in una bolla psicologica e di averne assecondato le tendenze autolesionistiche⁷. Torna a questo punto l'immagine con la quale abbiamo iniziato, la coperti-

⁷ Pier Luigi Pisa, Le due facce dell'IA, La Repubblica, 2 agosto 2026

na a suo modo profetica di Time con un individuo solo, ipnotizzato, inerte davanti allo schermo di una macchina.

La sfida dell'Intelligenza Artificiale svela la ferita più profonda del nostro tempo: **l'isolamento dell'individuo**. La dissoluzione dei legami sociali e la crisi dei corpi intermedi — associazionismo, partiti, la stessa Chiesa ecc.. — hanno privato l'uomo delle sue difese comunitarie, consegnandolo alla solitudine di uno schermo. Chiuso nel proprio perimetro autoreferenziale, l'uomo contemporaneo edifica la sua personale torre di Babele, dimenticando chi gli sta accanto.

Contro questo isolamento, il Papa nelle battute finali del documento invita a riscoprire urgentemente le relazioni: “In un’epoca che tende a velocizzare e frammentare, la carne umana continua a chiedere di essere curata e riconosciuta da mani capaci di tenerezza, da menti attente e da parole buone,” c’è da custodire “luoghi e tempi in cui la presenza fisica rimane decisiva: la tavola condivisa, la comunità cristiana che si raduna, la visita a chi è solo, il servizio ai poveri”. (MH 239)

Agostino d’Ippona, santo molto caro a Leone XIV, nel mezzo di uno dei periodi più turbolenti della storia, il crollo dell’Impero Romano d’Occidente e all’indomani del sacco di Roma ad opera di Alarico, davanti alla popolazione che spossata da guerre, epidemie e instabilità, cadeva inevitabilmente nella rassegnazione arrendendosi a tempi, come si suol dire, difficili, scrive in uno dei suoi sermoni: **“I tempi sono cattivi, i tempi sono pesanti, dicono gli uomini. Viviamo bene e i tempi saranno buoni. I tempi siamo noi; come siamo noi, così sono i tempi”**⁸.

Sì, aveva ragione il vescovo di Ippona: i tempi siamo noi. Con questa enciclica il papa assegna ad ogni uomo, e in primis alla Chiesa, una responsabilità storica e morale: i tempi non saranno decisi da nessuna tecnologia, né da alcun tipo di algoritmo per quanto potente o preformante, ma saranno il riflesso esclusivo delle nostre scelte.

⁸ Sant’Agostino, Discorso 80, Sermoni sul Nuovo Testamento

Segno della “Pericoresi” Trinitaria

Fra Renato Camagni cappuccino

Proponiamo alla riflessione del lettore il contributo prezioso inviato da **P. Renato** a conclusione del **Triduo** in preparazione alla **Solennità del Sacro Cuore**. Come di consueto, la Concelebrazione Eucaristica, partecipata da numerosi fedeli, ha raggiunto lo scopo di *“far conoscere e amare”* quel Cuore che ha tanto amato gli uomini fino a dare la vita.

Ogni carisma è un dono della Santissima Trinità per l'edificazione del corpo di Cristo che è la Chiesa, per la salvezza del mondo.

Le Suore Minime del Sacro Cuore, come discepoli di Gesù hanno accolto il suo invito a farsi piccole come i bambini, per entrare e far entrare nel Regno dei cieli.

*Il carisma proposto dalla Beata Maria Margherita Caiani scaturisce dall'aver “**appoggiato il capo sul petto di Gesù**” e in Lui nascosto la propria esistenza per divenire storia umile e feconda di salvezza. Essere Minime del Sacro Cuore di Gesù significa aver accolto la più straordinaria delle rivelazioni: conoscere il Padre e dentro il Padre tutto il mistero intimo dell'Unico Dio, celebrato nella eterna relazione d'Amore tra Padre, Figlio e Spirito Santo. Tutti coloro che “**reclinano il capo sul petto di Gesù**”, il Figlio amato, sperimentano di essere da sempre pensati, desiderati e voluti come immagine di questo mistero di Amore relazionale.*

Scaturiti dalla Trinità e fatti suo tempio, non possiamo vivere senza una intima e appassionata relazione con Dio attraverso la preghiera e soprattutto l'adorazione della Eucarestia. Da questa intimità quotidiana, ogni sorella Minima vive la relazione come, accoglienza piena e collaborazione premurosa con ogni sorella. Da questa vita di reciproca valorizzazione nasce la passione della evangelizzazione per conquistare tutti a Cristo Gesù.

*A questo punto ci chiediamo: che hanno a che vedere le Minime del Sacro Cuore con la pericoresi? La **pericoresi**, termine creato dai padri della Chiesa, (San Giovanni Damasceno, San Gregorio di Nazianzo), descrive*



l'intima interconnessione delle tre Persone della Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo, che vivono l'una dentro l'altra in una, gioiosa, eterna appartenenza; è un termine greco composto da perì che significa intorno e coresis che significa movimento, danza, accoglienza, fare spazio. La pericoresi, dunque, indica una relazione dinamica e intima tra le Persone della Trinità in cui ciascuna partecipa alla vita e alle azioni delle altre, mantenendo intatta la propria identità distintiva.

Dentro la Trinità c'è una perfetta comunione di amore e di dono di sé sia all'interno del suo mistero, sia in riferimento alla creazione. Ogni persona è voluta dal Padre, dunque è chiamata a vivere secondo la sua immagine, quindi siamo chiamati a divenire luce e sorgente di amore, sorgente di unità. Come le tre Divine persone dimorano perfettamente l'una nell'altra, così ciascuno di noi deve abitare nell'altro, compenetrandoci dinamicamente.

Un giorno Gesù disse ai suoi apostoli: “Io sono nel Padre e il Padre è in me: io e il Padre siamo una cosa sola”; e ha pregato “che tutti siano una sola cosa, come noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”. I cristiani sono chiamati, pertanto, ad essere segno tangibile della pericoresi trinitaria che vive la ricchezza della distinzione, della particolarità di ciascuno, ma al tempo stesso in perfetta unità. Ognuno di noi dovrà diventare un inno all'amore che si dona e si riceve eternamente: parte da Dio, si diffonde in tutte le creature e per il dono dello Spirito, a Dio ritorna.

Ogni giorno ci dobbiamo esaminare su tre aspetti interdipendenti: quanto vivo in necessaria, profonda comunione di amore con la Trinità; quanto accolgo l'altro, quanto mi dono, quanto valorizzo la specificità e l'originalità dell'altro, costruendo una ricca unità; quanto sento e vivo la passione missionaria, della evangelizzazione per far conoscere e immettere tutti i fratelli e le sorelle in questo mistero relazionale di amore, liberando l'intera creazione dai gemiti del peccato?

In conclusione: una sorella Minima del Sacro Cuore diviene un altro Cristo, immolata con Lui sulla croce per la salvezza del mondo, per porre rimedio a tutti gli oltraggi, alle negazioni di questo amore “**pericoretico**” che siamo chiamati a vivere eternamente.

La prima festa dell'Associazione Famiglie Sacro Cuore

Rosanna Loiero



Una notte di luce, sorrisi e comunità: la magia della prima festa dell'**Associazione Famiglie Sacro Cuore**.

Ci sono serate che lasciano un segno profondo nel cuore, capaci di trasformare un semplice cerchio sul calendario in un ricordo indelebile. **Giovedì 18 giugno** è stato esattamente questo: un concentrato puro di emozione, condivisione e gioia per il primo attesissimo appuntamento organizzato dall'Associazione delle famiglie della **Scuola Paritaria Sacro Cuore**.

Un debutto che ha superato ogni aspettativa, regalandoci l'immagine più bella della nostra comunità unita, felice e calorosa proprio come era l'intento di Madre Caiani: creare una **"comunità fraterna"**.

L'avventura è iniziata alle ore 18, in un brulicare di voci allegre e occhi curiosi, con il momento del laboratorio creativo, un'occasione magica in cui ogni bambino, stringendo la mano di un genitore, ha dato vita alla propria **"Lanterna"**.

Vedere adulti e piccoli collaborare, perdersi tra colori e ritagli, ha ricordato a tutti noi quanto sia prezioso il tempo speso a costruire insieme. Quelle lanterne non erano semplici oggetti, ma piccoli fari di una luce che appartiene a tutta la nostra grande famiglia.

Appese le lanterne, l'attesa che si asciugassero si è trasformata in un gioco che ha appassionato i bambini quando, con i gessetti colorati, un prodotto semplice come il sale è diventato una miriade di colori.

Con l'arrivo della sera, l'atmosfera si è fatta ancora più intima. Alle ore 20, il prato si è trasformato in un mosaico colorato di coperte da pic-nic.

La cena sul prato è stata una vera e propria festa nella festa, vissuta con uno spirito di collaborazione straordinario: ognuno di noi ha saputo fare un

piccolo passo indietro per dare la precedenza ai bambini, accogliendo ogni momento con quel **"paziente sorriso"** che rende speciali le cose semplici.



I volontari del **Circolo Ambra** sono stati semplicemente straordinari! Con abilità, incredibile bravura e una gestione logistica impeccabile, hanno preparato una cena nel giardino delle suore squisita e curato ogni dettaglio con un amore e una dedizione che si respiravano in ogni piatto. Senza il loro instancabile lavoro, nulla sarebbe stato così perfetto. L'aiuto di tutti i genitori ha reso fantastica anche la cena. Gli ex alunni hanno animato la serata

con balli di gruppo e canzoni per i bambini e, quando il cielo si è fatto scuro, è arrivato il momento dello stupore. Con i binocoli e i telescopi puntati all'infinito, grandi e piccini hanno condiviso lo stesso sguardo pieno di meraviglia verso l'infinito, illuminati dalla luce dolce delle lanterne appena create.

I ringraziamenti vanno a tutte le famiglie, ai bambini, ai volontari dell'**Associazione**, ai volontari del **Circolo Ambra** della **Parrocchia Ss. Rosario**, al parroco **Don Gianni**, alle **Suore Francescane Minime del Sacro Cuore**, in particolare a **Suor Edna**.

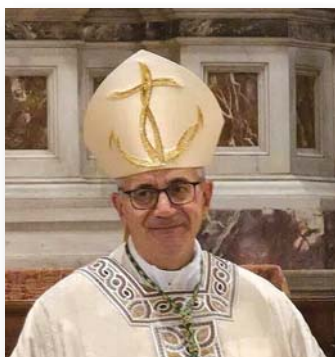
L'eccezionale partecipazione di tutti a questo evento ha portato bellezza, calore e un'energia travolgente. È stato tutto perfetto, e questo è solo l'inizio del nostro cammino insieme: **presto ci saranno altri eventi**.

A testimonianza, i numerosi messaggi di ringraziamento ricevuti da parte dei genitori.

È stata una serata molto piacevole durante la quale sia i bambini che i grandi hanno trovato spazio per stare insieme, parlare, giocare, condividere il senso della famiglia e dello stare insieme. È un modo per sfruttare un bellissimo spazio che le suore ci mettono a disposizione e che sentiamo un po' anche nostro. **A presto!**

“Camminiamo insieme”: la Chiesa di Pistoia accoglie il suo nuovo Pastore

Samuele-Luca Cecchi



Il 21 giugno, Mons. Augusto Mascagna ha ricevuto l'Ordinazione episcopale nella chiesa di San Francesco e ha iniziato il suo ministero pastorale nella Diocesi di Pistoia

Domenica 21 giugno 2026, la Chiesa di Pistoia ha vissuto una giornata storica. Dopo la nomina di **Don Augusto Mascagna** come Vescovo delle diocesi di **Pistoia e di Pescia**, è arrivato il momento dell'incontro: a Pistoia, il nuovo Vescovo ha ricevuto l'Ordinazione episcopale e ha iniziato ufficialmente il suo ministero pastorale.

La giornata è iniziata, al mattino, nel segno della preghiera. Al Santuario della **Madonna delle Grazie di Valdibrana**, Mons. **Mascagna** è stato accolto dalla comunità e ha affidato a Maria la sua Ordinazione e il ministero che si apprestava a intraprendere. Da lì si è recato alla **Cittadella della Carità**, dove ha incontrato ospiti, volontari e operatori della Caritas diocesana, condividendo con loro un momento di preghiera nella chiesa della **Santissima Annunziata**: si è svolta la liturgia della Parola con il rito della lavanda dei piedi. È un inizio che ha un particolare significato: la prima giornata del nuovo Pastore nella Chiesa pistoiense è passata attraverso la preghiera e l'incontro con persone che vivono situazioni di fragilità e con quanti quotidianamente si dedicano al servizio della carità.

Nel pomeriggio, alle 16:30, la chiesa di **San Francesco d'Assisi** ha accolto la solenne celebrazione eucaristica con il rito dell'Ordinazione episcopale. La scelta della data non è stata casuale: il **21 giugno**, infatti, la Chiesa pistoiense celebra la memoria di **Sant'Atto**, il Vescovo che nel XII secolo fece giungere a Pistoia la reliquia dell'**Apostolo San Jacopo**. La celebrazione dell'Ordinazione è stata quindi inserita nella memoria liturgica di uno dei Vescovi più importanti della storia della Diocesi.

La chiesa di San Francesco era gremita di fedeli. Accanto alla comunità pistoiese erano presenti numerosi sacerdoti, Vescovi, religiosi e religiose, rappresentanti delle istituzioni e anche molti fedeli provenienti dalla diocesi di **Civita Castellana**, dalla quale proviene il nuovo Vescovo.

La Celebrazione ha così riunito attorno a **Mons. Mascagna** le comunità che hanno segnato il suo cammino e quelle che, da quel giorno, gli sono state affidate: **Pistoia e Pescia**.

Particolarmente intenso è stato il rito dell'Ordinazione: la prostrazione dell'eletto durante la preghiera delle Litanie dei Santi, l'imposizione delle mani dei Vescovi e la preghiera di consacrazione hanno preceduto la consegna dei segni propri del ministero episcopale: **il Libro dei Vangeli, l'anello, la mitra e il pastorale**.

Rivolgendosi alla grande assemblea, **Mons. Mascagna** ha pronunciato una delle frasi più spontanee della giornata: *«Siete proprio belli visti da quassù!»*. Nel suo discorso, il nuovo Vescovo ha letto quella giornata come un momento di comunione tra comunità diverse, richiamando l'immagine delle chiese sorelle raccontate negli Atti degli Apostoli e nelle lettere di Paolo. Le chiese di **Civita Castellana, Pistoia e Pescia**, come nelle prime comunità cristiane, si sostengono reciprocamente per continuare la missione propria della Chiesa. Poi ha aggiunto: *“Non è solo un momento di festa, ma un grande canto di ringraziamento per benedire Dio!”*.

Mons. Mascagna, citando il Vangelo, ci spiega che diventiamo veramente belli quando facciamo delle scelte per servire e amare di più. E continua: *“Quando è che diventiamo belli? Quando diciamo dei “no” chiari e sposiamo lo stile di Gesù Cristo, lo stile di maestri che ci fanno crescere, dire di no a stili di vita che ci ingolfano l'esistenza e scegliere qualcuno che ci fa rifiorire.”* E prosegue: *“Dio ci sta chiamando ad amare la Chiesa, ad amare la nostra missione!”*.

Al termine della celebrazione, la gioia dell'assemblea si è espressa con gli applausi e con il saluto al nuovo Vescovo. Ma la giornata non era ancora terminata. Intorno alle 19, Mons. Mascagna, insieme ai Vescovi concelebranti, al clero e ai fedeli, ha lasciato la chiesa di San Francesco per dirigersi in corteo verso la **Cattedrale di San Zeno**. Il cammino attraverso la città ha accompagnato così il nuovo Pastore verso il cuore della Diocesi. Giunto in Piazza del Duomo, il Vescovo ha ricevuto il saluto ufficiale delle autorità civili; quindi, nella Cattedrale, ha sostato presso la reliquia di **San Jacopo Apostolo** e ha iniziato formalmente il suo ministero pastorale nella Chiesa di Pistoia.

Il motto scelto dal Vescovo Mascagna per il suo ministero episcopale è **«Surrexit Christus spes mea»**, cioè **«Cristo, mia speranza, è risorto»**. È una frase che accompagna l'inizio di questo nuovo capitolo della storia della Diocesi e che richiama il centro della fede cristiana.

In cammino col Vescovo

Matilde Maria Ciani



Ci sono giorni in cui il tempo sembra dilatarsi, abbandonando la fretta e la frenesia del quotidiano per consegnarsi a un ritmo più antico, umano e autentico: quello del passo cadenzato sulla terra. È con questo spirito che, **sabato 4 luglio**, ci siamo ritrovati in **Piazza Duomo a Pistoia**, per vivere un'esperienza speciale, compiendo insieme **una camminata di circa sedici chilometri** al fianco del nostro nuovo **Vescovo Augusto**: un'iniziativa profonda e luminosa, che fin dai primi passi ha trasformato una semplice giornata all'aria aperta in un cammino condiviso di fede, di incontro e di riscoperta reciproca.

Alla partenza, la cosa che saltava subito all'occhio era la bellezza della piazza gremita. Accanto a me c'erano i ragazzi della nostra parrocchia, con i loro zaini in spalla, la gioia contagiosa e la naturalezza di chi si affaccia alla vita

con speranza, ma bastava allargare lo sguardo per rendersi conto che non eravamo soli: intorno a noi si era radunata una moltitudine straordinariamente varia di persone provenienti da ogni angolo della diocesi. C'eravamo noi giovani, ma c'erano anche adulti, padri e madri di famiglia, anziani dal passo fermo e custodito dalla saggezza, religiosi e lavoratori di ogni tipo; persone con esistenze estremamente diverse, impegni differenti, storie, fatiche e quotidianità che spesso non si incrociano mai, eppure, in quell'appuntamento, ogni distanza è sfumata. **Eravamo tutti lì, resi un'unica cosa, legati dal desiderio di percorrere la stessa strada e di condividere il medesimo orizzonte.**

Ciò che colpisce di un pellegrinaggio a piedi è la naturalezza con cui crollano le barriere formali. Nella vita di tutti i giorni siamo spesso definiti dai nostri ruoli, dai titoli, dalle professioni o dalle fasce d'età che finiscono per ingabbiarci, sulla strada, tuttavia, si torna a essere semplicemente pellegrini, compagni di viaggio. La fatica condivisa, il passo che si adegua a quello di chi ci sta accanto, una borraccia d'acqua offerta con generosità o una parola d'incoraggiamento nei momenti di salita hanno il potere di **livellare ogni apparente diversità.**

In questo contesto, la presenza del nostro **Vescovo** è stata un dono prezioso e discreto; non ha camminato a distanza, né scortato da un rigido protocollo, ma si è immerso totalmente tra la gente, ha passeggiato accanto a ciascuno di noi, affiancandoci e condividendo la polvere della strada e la semplicità del cammino. **È stato toccante riscoprire la figura del pastore nella sua dimensione più autentica ed evangelica:** una guida che sa camminare davanti per mostrare la via, ma anche in mezzo per unire e dietro per non lasciare indietro nessuno.



Man mano che i chilometri passavano, alternando momenti di chiacchiere, canti e risate a tratti di silenzio e riflessione, abbiamo riscoperto il valore del camminare insieme. Il ritmo dei passi è diventato uno spazio per respirare e pensare, ed anche noi ragazzi della parrocchia, che all'inizio guardavamo a quei sedici chilometri con un pizzico di timore, abbiamo trovato nella forza del gruppo l'energia per proseguire

senza quasi avvertire la stanchezza, perché quando si cammina in compagnia, **la fatica sbiadisce e la strada diventa leggera.**

Camminare insieme non significa soltanto coprire una distanza geografica, ma permettere alle nostre vite di sfiorarsi, di ascoltarsi e di scoprire che la medesima fede sa abitare la diversità di ciascuno, **la strada ci ha insegnato che nessuno si salva da solo** e che la comunità cristiana non è un concetto astratto o un edificio di pietra, ma un popolo vivo che si mette in cammino, che sa farsi compagnia e che trasforma le differenze in una ricchezza inestimabile.



Quando siamo arrivati alla meta, il **Santuario della Madonna della Fonte Nuova**, quando la camminata si è conclusa e i nostri passi si sono fermati, la stanchezza fisica si è sciolta di fronte alla pienezza del cuore.

Guardare i volti di chi aveva percorso tutta quella strada — affaticati ma incredibilmente luminosi — è stata la testimonianza più bella.

Tornando a casa, ci siamo portati dentro la consapevolezza che questa camminata non è stata solo un evento da ricordare, ma l'immagine di ciò che siamo chiamati a essere ogni giorno: **una Chiesa che cammina al passo della sua gente, aperta, accogliente e sempre in viaggio verso una meta comune.**

Sulle orme di Francesco

Un pellegrino

Anche quest'anno abbiamo avuto la gioia di partecipare al pellegrinaggio alla **Verna** organizzato dal parroco **Don Gianni**: appuntamento ormai quasi fisso. Nonostante quest'anno cadesse di lunedì, (6 luglio) abbiamo raggiunto il numero di **60 partecipanti!**



Subito dopo la S. Messa, nel piazzale della Basilica, **P. Paolo Fantaccini** ci ha fatto gustare la storia del “**sacro monte**” ma soprattutto ci ha presentato la figura di **San Francesco** nella sua dimensione umana e nel cammino di maturazione spirituale culminato con le stimmate: nella rispettiva cappella abbiamo sostato in preghiera. Siamo passati poi nella **Basilica** per ammi-

rare le meravigliose **pale di Andrea della Robbia** e, nello scendere verso la casa delle nostre suore, ci siamo fermati alla chiesa di **Santa Maria degli Angeli**.

Arrivati dalle Suore, “**sorella pioggia**” ci ha impedito di consumare l’abbondante pranzo nell’accogliente giardino ma non di gustare la gioia dello stare insieme! Un cordiale grazie alle nostre suore che, immancabilmente, con la loro disponibilità, ci fanno sentire il loro affetto.

Alle 15:30, **Don Gianni**, nella cappellina stipata, ci ha spiegato il valore della **Liturgia delle Ore**, soffermandosi sull’importanza dell’**Ora Nona** che abbiamo recitato prima di riprendere il cammino del rientro. Un pellegrinaggio vissuto nello spirito giusto! “**Laudato si’, mi’ Signore!**”

Re-image Peace

Stefano Zecchi

Venerdì 10 luglio, in un caldo pomeriggio, con una marcia verso la basilica di **San Miniato al Monte**, si è aperto il **Re-image Peace**, festival organizzato da **Noa, Mira Awad e Gil a Firenze**. L'iniziativa, voluta dal **Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira**, si è svolta in tre giorni con all'apice la marcia verso San Miniato e il concerto alle Cascine con la partecipazione del cardinale **Pierbattista Pizzaballa**.



La marcia si è snodata, con una grande partecipazione, dalla salita del piazzale Michelangelo fino al sagrato di San Miniato al Monte dove sono intervenuti l'abate di San Miniato **Bernardo Gianni** e la sindaca **Sara Funaro**; a seguire gli interventi dell'Imam di Firenze **Izzedin Elzir**, del rabbino di Firenze **Gad Fernando Piperno**, del rappresentante del Consiglio delle Chiese Cristiane di Firenze pastore **Saverio Scuccimarri** e dell'arcivescovo **Gherardo Gambelli**.

All'interno della basilica, le voci di **Noa e Mira Awad** hanno incantato tutti intonando invocazioni di pace.



Il festival **"Re-Imagine Peace"** si è concluso domenica 12 luglio con il grande concerto all'**Anfiteatro delle Cascine** di **Noa e Mira Awad**, accompagnate dal chitarrista e produttore **Gil Dor**, con la condirezione artistica di **Tamar Tal Anati**. Artisti israeliani e palestinesi sono saliti sul palco per sottolineare come la musica sia un luogo importante di ascolto e di confronto attraverso la cultura e le arti, un linguaggio universale capace di travalicare i confini. Una bella esperienza con cui Firenze ha raccolto l'eredità civile di due sindaci, **Giorgio La Pira e Mario Primicerio**, operatori di pace e uomini del dialogo. La serata ha avuto termine con la testimonianza del **Patriarca Latino di Gerusalemme Pierbattista**

Pizzaballa: una testimonianza toccante sulla situazione a Gaza e non solo.

La mia esperienza

Andrea Rossi

Il tema di questo campo estivo a San Geminiano: Encanto!

Ogni anno, gli animatori della parrocchia di **Santa Maria del Rosario di Poggio a Caiano** si ritrovano mesi prima dell'inizio del campo estivo per decidere il tema che il campo affronterà.

Quest'anno, appena arrivati, abbiamo fatto vedere ai ragazzi **"Encanto"**, un film della **Disney** che affronta le vicende della famiglia **Madrigal**; questa famiglia, dotata di insoliti poteri chiamati talenti, dovrà far fronte ad una grande minaccia che porterà la protagonista, **Mirabel**, a mettersi in gioco pur non avendo alcun talento per salvare la propria famiglia, spingendo familiari ad accorgersi infine del proprio valore. Partendo da ciò, i ragazzi hanno affrontato e capito che l'importante non sta nell'avere un talento migliore o peggiore, ma nel mettersi in gioco proprio come Mirabel che, pur senza talento, è riuscita a salvare la propria famiglia.



La giornata tipica

Ogni mattina gli animatori, dopo aver svegliato i ragazzi e aver fatto colazione tutti insieme, si sono impegnati nell'offrire ai ragazzi un momento di condivisione, impossibile da trovare nella vita frenetica di tutti i giorni. Durante questi momenti, i ragazzi non si sono trovati davanti una figura che fosse lì per giudicare o correggere, ma persone amiche, lì esclusivamente per ascoltare le loro storie e i loro problemi. Subito dopo c'era il pranzo,

un momento di pura tranquillità e autenticità.



Nel pomeriggio invece, sono stati proposti giochi ed attività molto diverse tra loro come i giochi d'acqua o la camminata, o perfino il **Quidditch**, lo sport dei maghi in **Harry Potter!** Dopo cena, sono state realizzate diverse serate a tema, tra cui la serata dei record, il gioco di paura e il Cluedo, giochi che hanno fatto entusiasmare i ragazzi! Prima di andare a letto non è mancato un momento di pura comunione, curata dal parroco **Don Gianni**. Un momento sicuramente toccante per i ragazzi, che li ha spinti a confrontarsi con i loro io, senza schermi.

Una camminata nei sentieri modenesi

Se c'è un'attività che, nella sua semplicità, è rimasta nel cuore dei ragazzi e degli animatori, questa è la camminata che è stata fatta nel bosco del **Castello delle formiche**, un bosco affascinante nel quale i ragazzi hanno avuto la fortuna di poter passare tutta la giornata. Dopo aver pranzato al sacco con un panino gentilmente preparato dalle cuoche, i ragazzi hanno partecipato a diversi giochi e attività fino all'ora del rientro a casa. Durante questa semplice esperienza non sono mancate le opportunità per poter stringere i legami tra animatori e animati, che hanno favorito alla realizzazione di un clima più allegro e armonioso.



La mia esperienza



Dato che è stata la mia prima esperienza come animatore, all'inizio ero un po' preoccupato di non essere all'altezza degli altri animatori e soprattutto dei ragazzi, che credevo mi avrebbero trovato noioso o inaffidabile. Ma fortunatamente le mie preoccupazioni sono state totalmente spezzate dal bellissimo clima che, in soli due giorni, eravamo riusciti a creare tutti insieme. Perfino nel mio gruppo delle attività della mattina ho riscontrato molti feedback positivi nei miei confronti, dato che in me avevano trovato una persona con la quale aprirsi e mostrarsi anche fragili, poiché sapevano che non sarebbero stati ridicolizzati o giudicati, ma ascoltati. Questa è stata un'esperienza molto importante per me e per questo voglio ringraziare tutti i ragazzi, gli animatori e in particolare **Suor Marta** che, per prima, mettendosi in gioco come noi animatori, ha aiutato a realizzare questo clima di totale gioia e apertura, che ha permesso anche a me di poter essere me stesso.

Sulla via di Santiago

Raffaele Guidotti

La sera del **27 luglio 2026**, nel giardino dell'Istituto, si è svolto un incontro tra noi giovani della **Parrocchia Santa Maria del Rosario e il Vescovo di Pistoia Augusto**, al quale è stata invitata a partecipare anche tutta la comunità di **Poggio a Caiano**. La presenza di questi tre fondamentali elementi della nostra Parrocchia: **giovani, Vescovo e comunità**, ha permesso di sottolineare l'importanza del momento di preghiera quale prima tappa dalla quale iniziare ufficialmente il **Cammino di Santiago** che noi giovani avremo poi intrapreso dal **5 al 14 agosto**. Lo scopo del momento di preghiera era infatti quello di riunire le componenti della nostra Parrocchia così da coinvolgere tutti in quello che sarà di fatto il **Cammino**, non una semplice villeggiatura, ma un cammino di preghiera, meditazione, di incontri al quale portare, oltre la nostra persona fisica, anche tutte le intenzioni della comunità che lasciamo a casa e che continuerà comunque a seguirci con la sua preghiera, tanto raccomandata dal **Vescovo Augusto**.



Proprio per questo motivo, durante tutto il periodo pasquale e fino alla mattina del 27 luglio, in chiesa è stato presente uno spazio particolare nel quale chiunque poteva lasciare, su un foglio di carta, qualsiasi preghiera o intenzione avesse avuto a cuore e che era desideroso di far giungere a Santiago. Queste intenzioni sono state poi raccolte e nella serata, durante il percorso a tappe che vedeva tutti noi presenti muoversi tra i suggestivi scorci notturni del giardino della Casa Madre,



ci son state simbolicamente consegnate da due esponenti poggesi, con il compito di custodirle e portarle direttamente a Santiago. Il Vescovo, durante i brevi momenti di meditazione sulle letture che erano state scelte per l'occasione, ha ribadito l'importanza del vedere il Cammino, in particolare nel momento in cui giungeremo alla **Cattedrale di Santiago**, non tanto come un punto di arrivo, bensì come una partenza, un inizio che trova il suo punto di lancio a Santiago e che poi continua nel mondo. È con il mondo, infatti, che dovremo condividere l'esperienza vissuta, gli insegnamenti ricevuti e i volti che abbiamo incontrato sulla strada, i quali anche solo con un semplice sguardo di saluto, anche solo con un sorriso, trasmettono il tutto.



Particolarmente importante è stata poi la consegna di un piccolo oggetto da usare come testimonianza della prima tappa del Cammino. Si tratta di un filo composto da due elementi: **una piccola bottiglia vuota**, che dovrà essere riempita con la sabbia di **Finis Terrae** a testimoniare la conclusione materiale del percorso, e una serie di **nodi**, composti durante le varie stazioni della serata, a memoria di ciò che in esse abbiamo meditato. Inoltre, al termine della serata, il **Vescovo** ha consegnato a ciascuno di noi la **conchiglia di Capasanta con la croce di San Giacomo**, simbolo del Cammino, con lo scopo di rendere, tramite un gesto visibile, la vera e propria natura di mandato che questo viaggio esprime, durante il quale avremo la responsabilità di portare con noi non solo le nostre cose, ma tutto ciò che le persone della nostra Parrocchia avranno intenzione di affidarci.



Infine, la presenza del Vescovo all'incontro, come ha sottolineato il parroco **Don Gianni**, voleva essere quella di riunire **Poggio a Caiano**, che di fatto è alla periferia della **Diocesi di Pistoia**, al centro della nostra Diocesi: la nostra **Cattedrale**, dedicata tra l'altro anche a **san Giacomo**. Quello che lasceremo alle spalle fisicamente sulla via per Santiago, costituirà la forza spirituale che ci consentirà di arrivare fino alla fine, perché portatrice di quelle intenzioni, ma anche delle parole di conforto, affidate dalle tante persone delle quali ci sentiamo viva rappresentanza.

Dalla Piazza al Cuore

Sr. Tamires Soares

Dal **3 al 13 agosto 2026**, più di venti giovani provenienti da diverse realtà, hanno vissuto un intenso percorso di fede, fraternità e crescita personale, prima ad **Assisi** con il **GO! Franciscan Youth Meeting** e poi a **Borgo San Lorenzo**, per il ritiro estivo promosso dalla **PGV cappuccini** insieme con le nostre sorelle.

Partendo d'**Assisi, dal 3 al 6 agosto**, i giovani hanno partecipato a momenti di preghiera, workshop, testimonianze e festa, vivendo lo spirito francescano nel cuore della città di **San Francesco**. Un momento particolarmente significativo è stato l'incontro con **Papa Leone XIV**, che ha lasciato un messaggio semplice ma forte a oltre **2.500 giovani** provenienti da numerosi Paesi d'Europa: partire, incontrarsi e camminare insieme.

Il cammino è poi proseguito a **Borgo San Lorenzo dal 7 al 13 agosto** con il ritiro **"Dalla Piazza al Cuore"**. Attraverso catechesi, momenti di silenzio e preghiera, servizio e attività di fraternità, i giovani sono stati accompagnati in un percorso di discernimento e crescita interiore.

Ogni giornata ha avuto un tema ispirato alla chiamata del profeta **Isaia**: dalla scoperta della presenza di Dio allo stupore, dal riconoscimento dei propri limiti all'esperienza della grazia, fino all'ascolto della chiamata e alla risposta **"Eccomi, manda me!"**.

Il cammino vissuto in questi giorni ha invitato i giovani a passare dalla fede vissuta **"in piazza"** a una fede più profonda, **"di cuore"**, aprendosi all'incontro con Dio, alla fraternità e alla scoperta della propria chiamata; **Un cammino che continua nella vita di ogni giorno.**

Facciamo seguire la testimonianza di Teresa Paoletti

Fraternità, domande, lacrime. Ecco le tre parole con cui descriverei i dieci giorni passati tra **Assisi e Borgo San Lorenzo con la pgv**. Infatti, è stata un'esperienza di scoperta di nuovi fratelli e sorelle e di riscoperta di coloro che già



conoscevo: non posso numerare la quantità di conversazioni profonde che ho avuto, dalle più brevi alle più lunghe, dalla colazione a poco prima di andare a letto. Così come non posso contare la quantità di esercizio fisico fatto insieme tra balli di gruppo sfrenati e salti pieni di gioia, cantando a squarciagola prima in mezzo ad altri, **2.500 giovani da tutto il mondo** e poi nella tranquillità intima del convento di Borgo. E come dimenticare anche la fatica vissuta insieme nel camminare, spesso in salita, sotto il sole cocente che ci faceva domandare *“ma chi ce l’ha fatto fare?”*.

La risposta però è una sola: **il Padre**, e non potrei essergliene più grata. Non so veramente come ringraziare per quel che ho vissuto: giovani da ogni angolo del mondo che cantano dal profondo del loro cuore il nome di Gesù, Yeshua, fratelli e sorelle che mi stanno vicini mentre non so contenere le lacrime, ragazzi e ragazze che si prendono del tempo per se stessi e per coltivare la propria relazione con Dio, la cappellina con il Santissimo esposto in cui era facile trovare qualcuno già in adorazione, le parole di tanti consacrati e consacrate ispirate dallo Spirito Santo. Come posso veramente descrivere tanta bellezza?

Assisi ci ha donato un clima di festa stupendo e la consapevolezza di non essere soli, che la Chiesa esiste davvero ed è anche giovane. Ci ha anche permesso di iniziare a parlare dell’argomento che poi avremmo affrontato nei giorni successivi, quello della chiamata e della vocazione.



La città di **San Francesco e Santa Chiara**, infatti, si è fatta ospite di tante strade intrecciate fra loro, tante persone che si mettevano in ascolto di parole diverse ma che le riconducevano tutte alla Parola di Vita. Così nel cuore di ciascuno di noi si cercavano risposte a domande che serbiamo da quel che sembra un’infinità di tempo mentre si viveva l’alba di nuove domande che ci condurranno in nuovi viaggi, a nuove espe-

rienze che forse saranno simili ma sicuramente non uguali. Queste domande erano spesso accompagnate da lacrime. Ma le lacrime durante quei giorni sono state di vario tipo e ognuna di loro è stata preziosa: la gioia di vedere la risposta a preghiere vecchie e recenti, la commozione di camminare circondata dal giovane popolo di Dio, l’abbondanza di Spirito Santo, la vista di un paesaggio che ti fa ricordare che è tutta opera dello stesso Creatore, le risate forti che ricorderai per tutta la vita, ma anche il dolore di guardare una ferita che fatica a chiudersi, la frustrazione causata dalla confusione, e infine... la serenità nel lasciare il controllo.

Quindi capite bene quanto sia difficile descrivere tanta bellezza. Io conosco solo un’espressione all’altezza: **VITA VERA**.

Celebrazione Vigiliare

Maria Chiara

Come ogni anno, la celebrazione del **Dies Natalis** della nostra **Beata Maria Margherita Caiani** è stata preceduta da quella vigiliare. Per i tanti poggesi rimasti in paese, nonostante il caldo torrido ed afoso di questa estate, l'adesione a questo invito è stata una opportunità che non potevamo perdere. La suddetta celebrazione è stata molto significativa, carica di momenti emozionanti che hanno toccato le corde del cuore e dell'anima di molti di noi.

“Se il chicco di grano caduto a terra non muore rimane solo, se muore produce molto frutto” afferma Gesù.

“Morire a me stessa ma viva per aiutare gli altri a vivere”, sembra fare eco la nostra Beata: infatti una vita non è tale se non la si dona.

Su di un tavolino vi era collocato un **cesto pieno di sassi bianchi**, a significare un tipo di **“morte”**, un qualcosa di pesante che ciascuno di noi stava vivendo in quel momento.

La morte: un termine per molti di noi impronunciabile, quindi da esorcizzare. Parlare di morte, non solo di quella fisica, ci terrorizza, ma quella sera, nel ripercorrere le scelte di vita della nostra **Maria Margherita**, credo ci abbia fatto comprendere in maniera diversa il suo vero senso.

Pregando con lo sguardo rivolto al **Crocifisso di San Damiano**, che non parla di morte ma di vita, di un amore che ti avvolge e quasi ti fa mancare il respiro, siamo stati sollecitati a dimenticare tutti i nostri dolori, le nostre mancanze, i nostri limiti, le nostre delusioni, i nostri complessi di nullità.

Ma ecco che quel nulla, quella morte vissuta, sentita dentro, in quella magnifica condivisione di preghiera, **è diventata vita, gioia.**

Quel **sasso bianco**, preso dal cesto e posto ai piedi della croce, è stato come affidare al Cristo le nostre morti, i nostri dolori.

Riascoltare poi la bellissima canzone dedicata alla nostra cara **Marianna Caiani**, scritta ed eseguita dai fratelli **Gabriele e Samuele Cecchi**, ha amplificato tutte queste sensazioni.

Altro momento significativo è stata la presentazione del quadro realizzato con tecniche particolari dal nostro concittadino **Fabio Inverni** e che riproduce il profilo della nostra **Beata**.



Un'opera deve trasmettere emozioni a chi la guarda, e quella le ha trasmesse davvero, soprattutto dopo quello che avevamo interiormente già provato e maturato nella serata. Si dice che lo sguardo è lo specchio dell'anima e in quello sguardo è racchiusa la bellezza della morte che porta la vita: quella del **seme marcito sotto la terra**, quella dove **germoglia la Speranza nella vita vera, nella vita eterna**.

Perché siano una cosa sola

P. Giancarlo Passerini



Dal 20 al 25 luglio ho avuto la gioia di accompagnare gli **Esercizi spirituali della vostra Congregazione**, vissuti presso la **Casa di Chiusi della Verna**. Fin dal primo momento ho respirato un clima di accoglienza semplice e cordiale, favorito anche dalla fraternità delle **Suore** ospitanti e dalla bellezza di un luogo che

invita naturalmente al silenzio, all'ascolto e alla contemplazione.

Il tema scelto per il ritiro, **«Perché siano una cosa sola»** (Gv 17,21), ha orientato il cammino, aiutandoci a riflettere sul significato profondo della fraternità consacrata, non come semplice modalità di vivere insieme, ma come dono che nasce dal cuore stesso di Dio e diventa testimonianza evangelica.

Le dodici meditazioni hanno delineato un percorso progressivo. Siamo partiti dalla chiamata ad essere sorelle, riconoscendo che la fraternità è anzitutto vocazione prima di essere impegno. Abbiamo contemplato Dio come sorgente di ogni comunione e, alla luce del racconto della creazione, ci siamo lasciati interrogare dalla parola della Genesi: **«Non è bene che l'uomo sia solo»**. La relazione appartiene al progetto di Dio e ogni comunità è chiamata a custodirla con responsabilità e amore.

La meditazione su **Caino e Abele** ci ha posti davanti alla domanda che attraversa tutta la Scrittura: **«Dov'è tuo fratello?»**. Una domanda che continua a raggiungere ogni persona consacrata, invitandola a riscoprirsi custode della sorella affidata al suo cammino.

Abbiamo poi sostato su alcune dimensioni concrete della vita comunitaria: la correzione fraterna come espressione di autentica carità; il perdono, senza il quale nessuna fraternità può durare; il gesto di **Gesù che lava i piedi ai discepoli**, paradigma di uno stile fondato sul servizio e sull'umiltà.

Un'attenzione particolare è stata dedicata anche alle parole che pronunciamo ogni giorno. Esse possono diventare strumenti di comunione oppure motivo di divisione. La fraternità si costruisce anche attraverso un linguaggio capace di incoraggiare, comprendere e custodire la dignità dell'altro.

Non sono mancati momenti di **riflessione sui conflitti e sulle fragilità** che inevitabilmente attraversano ogni comunità. Abbiamo riflettuto come il Vangelo non propone di ignorarli, ma di viverli come occasioni di crescita, nella pazienza, nella verità e nella misericordia. Portare i pesi gli uni degli altri significa rendere concreta la carità evangelica e trasformare la comunità in una casa dove ciascuno possa sentirsi accolto.

Il percorso si è concluso contemplando la gioia della comunione. L'unità per la quale **Gesù prega il Padre** non è uniformità né semplice accordo esteriore; è il frutto dello Spirito, che rende possibile vivere nella diversità come un solo corpo e un solo cuore.

Oltre ai contenuti delle meditazioni, ciò che porterò nel cuore è soprattutto l'atmosfera che ha accompagnato questi giorni. Ho trovato **una comunità disponibile all'ascolto della Parola**, desiderosa di lasciarsi interrogare dal Vangelo e capace di condividere con semplicità il proprio cammino. La partecipazione attenta, il silenzio rispettoso, la preghiera ben preparata e vissuta con raccoglimento e i momenti di fraternità hanno fatto del ritiro non soltanto un tempo di riflessione, ma una vera esperienza ecclesiale.

Desidero esprimere un sincero ringraziamento a **tutte le Sorelle**, sia quelle del ritiro che quelle che si sono prodigate in cucina per prepararci cibi deliziosi, per la loro accoglienza discreta e premurosa e per il clima di comunione che hanno saputo creare. **Quando una comunità si mette in ascolto dello Spirito con cuore aperto, il Signore non manca di far sentire la sua presenza.**

L'augurio che affido a tutte è che **la preghiera di Gesù continui a risuonare nella vita quotidiana delle nostre comunità** e si traduca in gesti concreti di ascolto, di riconciliazione, di servizio e di carità fraterna.

Solo così il mondo potrà riconoscere, anche attraverso la nostra vita, la presenza del Signore che continua a radunare i suoi figli nell'unità dell'amore.

Dies Natalis della Beata M. Margherita Caiani con il Vescovo Augusto

Gabriele Marco Cecchi

La sera dell'**8 agosto**, nel piazzale della **Casa Madre**, si è celebrata la **Santa Messa** in occasione del **Dies Natalis della Beata M. Margherita Caiani**. Alla celebrazione ha partecipato numerosa la comunità dei fedeli, riunita per fare memoria della fondatrice e affidarsi ancora una volta alla sua testimonianza di fede e di carità.



È stata una serata particolarmente significativa anche per la presenza del nuovo **Vescovo di Pistoia, Augusto Mascagna** che, per la prima volta dal suo insediamento, ha celebrato nel territorio della parrocchia di **Poggio a Caiano**.

Profonde le parole pronunciate dal Vescovo durante l'omelia, incentrata sul tema del discernimento, della fede e della presenza di Dio nella vita della Chiesa. Il Vescovo ha richiamato anche il cammino vocazionale della **Beata**

Margherita Caiani, indicando nella sua esperienza un esempio concreto di fiducia nel Signore, di perseveranza e di carità.



“Il Signore – ha detto il Vescovo Augusto – ci invita a metterci in accordo con la sua Parola e usa tutti i canali della nostra vita per farsi comprendere da noi. Diventare adulti nella fede significa cominciare a captare il messaggio di Dio nella nostra vita, perché tutti noi siamo un po’ come Pietro, come gli apostoli, uomini e donne di poca fede”. “Tante volte ci sentiamo come gli apostoli su quella barca, sbattuti dal vento, senza capirci nulla. Ma il Signore, quando parla, utilizza spesso schemi che lì per lì non si capiscono. Noi siamo troppo abituati ad avvenimenti religiosi eclatanti e ci immaginiamo sempre l’intervento di Dio come qualcosa di sorprendente, ma il Signore sta nel mormorio di un vento leggero”.

Ed ecco l’importanza del discernimento.

Gesù ha invitato gli apostoli a salire su una barca. Per tutta la notte sono stati sballottati dal vento. E solo alla fine della notte si rivela.

“Quanto somiglia alla nostra Chiesa quella barchetta sballottata dal vento!” – ha detto il Vescovo - E poi, perché siamo sempre così pochi? Lui ci ha detto che dobbiamo essere il sale della terra. Non ci chiede di essere tanti.

La verità non va avanti con il quorum. La verità ha solo bisogno di cuori che sappiano ascoltare. L'importante non è essere tanti. L'importante è non perdere il sapore”.

Significativo il cenno al cammino vocazionale della Beata Caiani. Anche lei, quanta fatica ha fatto nel discernimento! Noi spesso pretendiamo segni immediati, ma il cammino di fede è fatto di tempi lunghi in cui bisogna navigare attraverso le tempeste della vita.

“E se voglio aiutare gli altri, prima devo passare da Dio-Carità. Lo dice la Beata Caiani: “la corrente del mio amore per i miei fratelli passa solo attraverso il cuore di Dio”. Anche la Beata Caiani è stata sballottata tutta la notte dal vento del suo tempo. Ma dopo, alla fine della notte, ecco l'incontro con il Signore. E il Signore non smette di venire nella nostra vita, nella nostra Chiesa. Lui viene e ci indica una strada per poter comprendere”.

Margherita Caiani voleva che le suore fossero **“minime”**. Il Vescovo ci ha ricordato che questo non voleva dire che le voleva accondiscendenti. No. **“Io voglio che le mie suore siano di carattere maschio”**, diceva la Beata poggesi. Minime sì, ma come coloro che hanno capito che l'unica ricchezza è avere Gesù Cristo sulla propria barca.

“Due luoghi saranno per lei il fulcro di questa teologia del quotidiano: il tabernacolo e il capezzale. Il tabernacolo per l'incontro con il Cuore di Gesù e il capezzale della gente semplice a cui stare vicino”.

A volte la storia ci fa passare da momenti in cui riconosciamo la nostra pochezza. **“Fa’, Signore, che non ci allarmiamo** – ha concluso il Vescovo - **ma che anzi comprendiamo come questi passaggi diventano educativi e formativi per la nostra esperienza. Grazie per questi esempi che tu ci offri, come l'esempio della Beata Margherita Caiani. Quanto è importante che in una squadra ci siano questi campioni della fede che sanno impostare il gioco e indicare le tattiche giuste per affrontare la vita. Grazie perché non siamo soli. Grazie perché ci offri il tuo aiuto e attraverso i santi non fai mancare mai la tua vicinanza al nostro cuore che tante volte è sballottato dalla vita”.**

Pellegrini veneti sulle orme di Madre Caiani

Davide Golfetto

Quando si intraprende una nuova esperienza, è consigliabile lasciare a casa preconcetti, aspettative e timori, perché a renderla indimenticabile saranno gli incontri e le situazioni che si vivranno e che diventeranno parte della nostra vita e dei nostri ricordi.

È stato così anche per il nostro gruppo di **Treviso**, arrivato a **Poggio a Caiano il giorno 18 agosto**, per incontrare e approfondire la figura di **Suor Maria Margherita Caiani**.



Dal pullman, giunto in cima del paese, abbiamo scorto la bianca figura di una suora sorridente, rivelatasi poi per **Suor Maria Salvatorica**, la quale ci aspettava davanti **Casa Madre**, per accoglierci e farci da guida: la sua energia, la disponibilità che ci ha riservato e la sua semplicità ci hanno fatto sentire in famiglia.

Accomodati in cappella, abbiamo ascoltato la storia della **Beata Maria Margherita**, visitando poi la piccola struttura museale attigua: **tutto ciò si è rivelato una vera e propria scoperta.**

La sua vocazione, frutto di una continua ricerca in unione con Dio, la portò a dedicarsi all'**educazione della gioventù, all'assistenza dei malati, al servizio parrocchiale**: una vita contemplativa e allo stesso tempo attiva, caratterizzata da quell'**umiltà e fraternità** propria della **spiritualità francescana.**

Conoscere la vita della **beata** ci ha fatto riflettere sul valore dell'umiltà, sull'attenzione verso i più fragili e sul servizio delle sue figlie, le **Minime del Sacro Cuore**, e cioè fare della propria vita una missione. Tutti noi abbiamo ricevuto da lei un esempio da seguire: per le catechiste lo zelo apostolico; per gli insegnanti la cura verso i ragazzi affidatici; per i lavoratori farsi prossimo; per le anziane la pazienza e per tutti la forza nelle prove.

Prima di lasciare la cappella, abbiamo sostato presso l'urna che conserva i resti mortali della Madre, per affidarle le nostre preghiere. Alla base di essa, lo scultore **Pellegrino Banella**, ha realizzato le figure di quei bambini, tanto presenti nella vita della Caiani, per ricordarci la purezza e la semplicità del cuore.

Abbiamo infine pranzato all'ombra degli alberi del giardino. È stato bello spezzare assieme il pane che era stato cotto la mattina stessa da una famiglia del nostro gruppo e condividere il pasto che la stessa si era sobbarcata di preparare per tutti. Questa esperienza di fraternità si è arricchita con l'arrivo delle giovani suore, presenti nella casa con cui abbiamo condiviso risate, battute e foto. La loro allegria e il loro sentirsi realizzate ci hanno riempito di una gioia strana, di una certezza e siamo infine ripartiti carichi di emozioni.

Conoscere la vita di **Suor Maria Margherita e delle sue figlie**, ci ha trasmesso serenità: il tempo trascorso insieme, la generosità con cui siamo stati accolti e la bellezza dei luoghi che ci hanno ospitato, hanno reso speciale il nostro viaggio.

Nel Segno della Fraternità

Sr M. Ferdinanda

Sul serafico monte della **Verna** si è svolta quest'anno l'**assemblea delle superiore** provenienti dalle diverse realtà, comprese quelle missionarie; giorni speciali, dunque, quelli dal **19 al 25 agosto** fra il verde, il silenzio ed il fresco della montagna mentre imperversava ovunque la calura del piano.

La distensione fisica dell'ambiente ha permesso di seguire con maggior coinvolgimento le giornate impegnative programmate per la valutazione, la ricerca e le proposte di nuovi cammini da offrire al **Consiglio generale dell'Istituto**.

Serenità e apertura da parte di tutte le partecipanti hanno lasciato emergere la **gioia della vita fraterna** permettendo una conoscenza più ampia della realtà istituzionale. Nel contesto così favorevole è stato efficacissimo l'apporto dei relatori e delle relatrici interpellati allo scopo.



A partire da **Madre Annalisa** che ha dato un taglio di apertura all'assemblea con una panoramica attuale dell'Istituto, siamo state stimulate ad alcuni rimedi da mettere sempre in atto come responsabili: funzionare **“non tanto come persone che adempiono correttamente mansioni ed uffici, quanto con l'essere trasparenza di Dio”**, quindi **“il bisogno di un sussulto di fede”** per tornare ad essere **‘sale della terra’**.

Ha fatto seguito padre **Francesco Ruffato** ofm con una profonda **lectio divina sulla Lavanda dei piedi** (Gv 13, 1-15) risvegliando la necessità del vero amore fraterno che deve caratterizzare ogni comunità. Molto interessanti anche i momenti programmati con madre **Fatima Godinho**, superiora generale della **Congregazione del Verbo incarnato**, che a livello psicologico ha dato spunti efficaci per una costruttiva vita di relazione.

Ha fatto seguito il video di padre **George Horta** ofm che, pur non essendo presente all'assemblea, ha sensibilizzato alla preparazione del **XIV capitolo generale del 2028**, presentandone percorso e tappe con i vari incontri intermedi (on line).

Ultimo, ma non meno efficace, è risultato padre **Giovanni Greco** ofm che, particolarmente preparato ed esperto dei social, ci ha messo a conoscenza dei rischi e vantaggi dell'intelligenza artificiale. Il tutto ha provocato una condivisione fra noi, uno scambio capace di alimentare la ricerca per una crescita personale e di Istituto.

Siamo grate a **Madre Annalisa e al Consiglio** che si premurano ogni anno di suscitare e favorire, non senza difficoltà, questo speciale incontro. Vorremmo davvero che tutto avesse un buon prolungamento per compiere insieme i passi che la Chiesa e il mondo ci impongono in questi tempi.

Rivolgiamo un grazie particolare a **Suor Dolores, a Suor Marta e alla signora Grazia** che nei giorni di formazione spirituale hanno avuto cura fraterna- materna anche del nostro corpo.

Sia fatto secondo la tua Parola

R.

L'invito rivolto alle giovani per vivere alcuni giorni di spiritualità riporta la risposta di **Maria data all'Angelo** a seguito dell'annuncio che sarebbe diventata **Madre di Gesù**.

A tale incontro di pastorale giovanile vocazionale, che si è svolto a **Kafr El Dawar** dall' **11 al 14 Agosto**, hanno partecipato **15 ragazze** provenienti dal **Minia e dal Cairo**.



Il relatore, **Padre Milad ofm**, è stato molto coinvolgente e le giovani si sono dimostrate molto attive e interessate, disponibili a lasciarsi interpellare per rispondere come il **Profeta Isaia: "Ecco manda me"**.

Abbiamo concluso l'incontro con mezza giornata al mare.

Festa grande

Sr M. De Lourdes

L'**8 agosto**, per tutto l'**Istituto**, è una data sempre molto significativa, perché celebriamo non la morte, ma la nascita al cielo della nostra amata Fondatrice.

Qui in **Brasile**, la devozione verso **Madre Caiani** è molto forte e diffusa. A **Dom Pedro**, dove abbiamo la comunità a lei dedicata, appena tramonta il sole si ritrovano moltissime persone, provenienti da diverse parti della città, per partecipare al triduo e alla festa. Sono presenti tutte le età: **bambini, giovani, adulti e famiglie**. Molti partecipano soprattutto per ringraziare delle grazie ricevute attraverso l'intercessione di **Madre Caiani**.

Il **triduo**, in preparazione alla festa, diventa così anche un momento di condivisione fraterna. Al termine delle celebrazioni liturgiche, infatti, tantissime persone si fermano per mangiare insieme, incontrarsi, parlare e vivere momenti di gioiosa convivialità.

Quest'anno abbiamo vissuto anche un'esperienza particolare: a **São Luís**, per la prima volta, la festa di Madre Caiani è stata celebrata insieme ai laici. È stata un'esperienza bellissima e unica, perché non ci siamo limitati alla celebrazione della Messa, ma, fin dalle prime ore del mattino, molti di loro sono venuti nella nostra casa per trascorrere insieme una giornata di preghiera e di fraternità, vissuta nella cordialità, nella condivisione e nella gioia.





È stata una giornata di incontro tra diverse generazioni e diverse forme di vita: **giovani, famiglie, ragazze vocazionate e due suore** che, impossibilitate a recarsi a **Dom Pedro**, hanno potuto unirsi alla celebrazione nella nostra comunità.

A fine giornata abbiamo celebrato il **transito di Madre Caiani** nella comunità a lei dedicata. Ci siamo riuniti in chiesa, come comunità e come Chiesa, per lodare e ringraziare il Signore del dono di **Madre Caiani**, che **tutti sentiamo come madre e sorella**.

Ciascuna di noi suore considera queste occasioni una preziosa opportunità per rinnovare, insieme al popolo, il nostro canto di lode e di gratitudine al **Datore di ogni Bene**, per gli innumerevoli benefici dei quali ci sentiamo ricolmate.

E tutto sia a gloria di Dio!





SUOR M. CONCETTINA STERI

domenica 14 giugno, nella fraternità di Bonistallo, ci ha lasciate per raggiungere la patria dei beati. Nata a Villacidro (Cagliari) il 02 aprile 1930, è entrata nell'Istituto il 04 ottobre 1952.

Suor M. Concettina iniziò la sua missione di educatrice tra i piccoli della scuola dell'infanzia ma, lungo il corso della sua vita, ha svolto altre mansioni con fedeltà a quanto le veniva richiesto dall'obbedienza: a San Donnino, a San Casciano, a Firenze-Via-Thouar, a Bottegone, a Livorno, a Pistoia, a Casa Madre, a Terracina, a Bordighera, a Betlemme, a Porlezza, ad Arezzo, a Villa Pettini, a Genova e infine, nel 2018 fu trasferita a Bonistallo dove è rimasta fino al giorno del suo incontro con il Signore.

La permanenza a Betlemme è stata particolarmente significativa per il cammino spirituale di questa sorella, un luogo di grazia che ha rafforzato in lei lo spirito di preghiera e il senso di appartenenza all'Istituto, per il quale invocava quotidiane grazie e benedizioni. Nelle relazioni con i superiori e le consorelle si distingueva per serenità, gratitudine e semplicità.

Suor M. Concettina, dotata di un carattere gioviale e comunicativo, ha vissuto la sua consacrazione, seminando germi di bene sempre e ovunque. Il suo esempio sia per tutte noi uno stimolo efficace a vivere il nostro essere Minime, nella gioia e nel rendimento di grazie.

A te Signore, eleviamo il nostro ringraziamento per il dono di questa sorella che con la sua vita di dedizione ci incoraggia a camminare verso la stessa meta, animate dallo stesso ideale: Cristo, nostra Luce, oggi e domani!

E a te, carissima sorella, che ora godi la vera gioia, chiediamo di presentare al Cuore di Gesù, ogni Minima perché il nostro stile di vita sia sempre testimonianza di quell'amore che ti ha sostenuta.



SUOR M. TERESA FAHMI

domenica 21 giugno, al Cairo - Egitto, dopo un lungo periodo di sofferenza, ha lasciato questa terra per entrare nella Dimora Celeste.

Nata ad Assuan – Egitto il 30 aprile 1938, è entrata nell'Istituto il 7 settembre 1963.

Concluso il necessario periodo di studio a Viterbo e a Firenze -Via Alfani, Suor M. Teresa ha svolto la sua missione di infermiera con diligenza, professionalità, cura e dedizione verso i malati nelle seguenti comunità: inizialmente a San Casciano, poi, rientrata in Egitto, a Esna, Kafr El Dawar, Abu Tig, Maadi – Cairo, (ancora Esna e Kafr El Dawar) e infine, a motivo della sua condizione di salute, nel 2019 fu di nuovo trasferita al Maadi – Cairo dove è rimasta fino al giorno del suo incontro con il Signore.

Sr M. Teresa è ricordata per il grande rispetto verso i superiori, per l'attenzione delicata ai malati, ma soprattutto per lo spirito di preghiera, la comunione fraterna e il forte senso di appartenenza alla nostra famiglia religiosa. Amava molto i momenti di condivisione in fraternità e offriva spunti profondi sulla Parola del Vangelo, di cui faceva tesoro per una vita autentica da vera Minima del Sacro Cuore. Era mossa da uno spiccato spirito francescano e nutriva profonda devozione verso la nostra Madre Fondatrice.

Eleviamo il nostro grazie al Signore per il dono di questa carissima sorella e per l'esempio della sua vita, totalmente consacrata a Dio nel servizio infaticabile verso i poveri e i sofferenti. Il suo gioioso dono di sé resti per noi una traccia profonda da seguire.

Cara Suor Teresa, dal Cuore di Gesù dove ora dimori, continua a intercedere per tutta la nostra famiglia religiosa perché sostenga le nostre fatiche, ravvivi la nostra speranza e custodisca il nostro cammino terreno, affinché un giorno possiamo ritrovarci insieme a te nella beatitudine dell'eternità.



... preghiamo per i nostri cari

- EMAD AYAD, fratello di Sr M. Evelina
- RAIMONDO MARLENE SILVA AGOSTINHO, sorella di Sr M. Marlene

